

AB VRBE CONDITA

Direttrice: I.I.

EDIZIONE FEBBRAIO 2024 - ANNO III - N°15

Una maschera di illusioni

di I.I.

La maschera è simbolo della trasformazione e della capacità di cambiare e reinventarsi in continuazione. Essa può rappresentare anche l'idea dell'illusione e della realtà che si mescolano tanto da ridurre i confini che delimitano le due dimensioni. Nasce in Grecia nel V secolo a.C., utilizzata durante le festività in onore del dio Dioniso, viene poi impiegata in ambito culturale e artistico come strumento teatrale. Oggi questo termine ha un'accezione negativa. Ciascuno di noi indossa una maschera come biglietto da visita per presentarsi al mondo. Tutti sappiamo che le prime impressioni contano e mostrarsi autentici spesso non sembra la proposta più allettante. Così la mattina ci svegliamo, decidiamo come vogliamo apparire e alimentiamo l'ennesima finzione. Le maschere possono ingannare il mondo esterno ma sono solo una forma di prigionia per noi stessi. Che abbia inizio il ballo in maschera!

Le radici delle maschere popolari italiane

Arlecchino

Maschera bergamasca, caratterizzata dal variopinto vestiario e dall'atteggiamento allegro e astuto, Arlecchino trova le sue origini nell'ambiente rurale e nei culti ctonii, dei quali costituiva una sorta di demone (ancora oggi la maschera sembra mostrare un ghigno malefico). Citato con la denominazione di "Alichino" da Dante stesso in una cantica dell'Inferno, il suo nome deriverebbe dal germanico "Hölle König", "sovrano infernale", poi divenuto "Helleking" e "Harlequin".

segue a pag. 2

TEMA DEL MESE

"Ballo in maschera"



disegno di Giulia Benedetti

CENSURA DELLA STAMPA: UNA MASCHERA DELLA REALTÀ

Televisione, social media, TG, radio e giornali. Questi sono solo alcuni dei media usati nella galassia dell'informazione globale. La libertà di informazione non è un dato acquisito, ma nasce come esigenza della società o può venir concessa dal potere costituito. Il nostro dovere da cittadini è quello di difenderla, perché può essere limitata e censurata in vari modi: talvolta in modo violento, talvolta con metodi più nascosti e subdoli. La libertà di stampa è sotto attacco sia nell'UE che nel resto del mondo, proprio per questo motivo il Parlamento Europeo si sta muovendo a riguardo. Il tema è molto delicato, specialmente perché ogni giorno vengono nascosti sotto i nostri occhi i fatti cruenti che riguardano realtà non troppo distanti dalla nostra. I governi, soprattutto dopo la crescente rilevanza di internet e del potere mediatico dei social media, grazie alla

segue a pag. 12

Le radici delle maschere popolari italiane

Tra risata e tradizione

In particolare, i pagani di Europa centro-settentrionale credevano che in inverno una schiera di spiriti di defunti corresse per il cielo e sulla terra (la cosiddetta schiera furiosa o caccia pagana), evento a cui la figura di Hellequin era legata. Il tutto finì, evidentemente, per fondersi con la maschera popolare dello Zanni (nel Medioevo unire demoniaco al comico era visto come un'esorcizzazione delle paure del soprannaturale), dando vita all'evoluzione cinquecentesca del servo plautino.

Brighella

Vicino alla maschera di Arlecchino è, poi, Brighella, anch'esso, dunque, bergamasco. Migliore amico del primo, egli si evidenzia soprattutto per le caratteristiche comportamentali e le abitudini: agilità, abilità nel canto, nella musica, nella menzogna e nell'intrigo, la furbizia e il piacere dell'imbroglio. Rappresentato con mantello bianco e pomponi neri su scarpe verdi, deve probabilmente la sua origine a un villano bergamasco, indicato come "brighella" appunto in un testamento del 1601.

Pantalone

Perfetto rappresentante del mercante medio della Serenissima

nel XVI secolo, Pantalone, maschera di origini veneziane, mostrava solitamente una zimarra nera e una calzamaglia rossa. Tipico vecchio avaro e vizioso, corrispondente al padrone dello Zanni, a cui abbiamo fatto riferimento precedentemente, deve il suo nome all'abitudine delle abbienti famiglie veneziane dell'epoca a chiamare i figli proprio come suddetta maschera.

Balanzone

Di radici bolognesi è, invece, la maschera di Balanzone.

Egli ritrae l'uomo saccente, presuntuoso e serio, il quale, vantando ampie conoscenze in ogni ambito, annoia gli interlocutori con discorsi prolissi e insensati. Solitamente è presentato come un tronfio laureato in Legge, caratteristica da cui deriva anche il suo nome: "Balanzone" viene, infatti, dalla forma dialettale bolognese di "bilancia/bilancione" (simbolo della giustizia), cioè "balanzân". Il vestiario è costituito da una toga nera, colletto e polsini bianchi, oltre a una giacca e un cappello alla bolognese.

Visivamente, appare come un individuo dalle rosse gote, grandi baffi e una pancia che risalta per dimensioni.





"PULCINELLA."

Pulcinella

Spostandoci su un'area geografica del tutto differente, riscontriamo la celebre maschera napoletana nota come Pulcinella.

Il personaggio è il ritratto del volgo napoletano : semplice nei modi, riesce sempre ad affrontare e a uscire dalle avversità con ottimismo, pur sempre schernendo i potenti. Fisicamente, il suo volto (naso lungo e pelle scurita dai raggi solari) richiama l'immagine del contadino. Egli veste di bianco e indossa un cappello "a pan di zucchero". Incarna, inoltre, con la sua furbizia risolutrice, le danze, le acrobazie e i canti tradizionali partenopei l'anima del popolo.

La versione attuale risulta essere nativa, dal punto di vista concettuale, del comune campano di Acerra, dove fu inventata dal capuano Silvio Fiorillo, attore teatrale, all'inizio del XVII secolo, che si sarebbe ispirato a tale Puccio d'Aniello, un contadino acerrano, tuttavia il costume fu ideato dall'attore ottocentesco Antonio Petito.

Per quanto riguarda le origini vere e proprie, esistono però varie ipotesi : la maschera potrebbe derivare etimologicamente da "pulcinello", ovvero "piccolo pulcino" (ciò spiegherebbe la voce acuta e la forma del naso del personaggio) oppure sarebbe l'evoluzione del "Maccus", il servo, molto simile nell'aspetto e negli abiti, dell'Atellana, una delle forme di commedia del teatro latino antico.

Colombina

La maschera di Colombina costituisce il simbolo dell'evoluzione del teatro, parallela a quella della società : se, difatti, prima del XVI secolo, i personaggi femminili erano interpretati da uomini (come accadeva nel teatro greco antico) e solitamente aventi un atteggiamento sciocco e di scarsa intelligenza, è proprio a partire dal '500 che le donne iniziano a entrare nel mondo della recitazione, riuscendo di conseguenza a determinare una volta per tutte dei personaggi specifici, tra i quali Colombina stessa.

Come luogo di nascita della figura, possiamo individuare nuovamente Venezia, sebbene la donna venga citata per la prima volta in un testo dell'attore Carlo Cantù, mentre la sua prima rappresentazione risale al 1683, in Francia. Ella, nella maggior parte degli spettacoli, è l'amata di Arlecchino (tanto da essere talvolta chiamata persino "Arlecchina"), geloso di lei a causa delle attenzioni rivolte da Pantalone.



Meneghino

Tipico del capoluogo lombardo è, invece, Meneghino, maschera tanto presente nell'immaginario collettivo da esser divenuta un modo per indicare i milanesi e la loro cultura. Il personaggio, come Arlecchino, sarebbe la versione evoluta dello Zanni, anche se Meneghino si caratterizza specialmente per la sua onestà (basti pensare che gli attori, nella sua interpretazione, non indossavano maschere sul viso) e rispetto delle leggi. Consorte della milanese Cecca, è mostrato con un cappello tricorno, una parrucca nera con codino, una lunga giacca e un gilet colorato, suoi abiti più distintivi. Inventato nel '600 dal commediografo Carlo Maria Maggi, che vietò qualunque improvvisazione da parte dei recitanti, non ricoprì mai un ruolo definito, potendo essere un contadino in uno spettacolo, come un mercante in un altro. La denominazione verrebbe dal diminutivo milanese di Domenico ("Domenegh"/"Menegh"), nome di un personaggio, che si presenta in questo modo nella commedia Il falso filosofo. Potrebbe anche derivare dal latino "dominicus", "padronale"/"dominicale", che farebbe riferimento alla tendenza dell'epoca di avere un servitore per le domestiche o per specifici eventi.

Gianduja

Giunti di nuovo in alta Italia, incontriamo la maschera torinese di Gianduja, di carattere allegro, coraggioso, galante e fedele, soprattutto verso la propria compagna Giacometta.

La storia di questa maschera è notevolmente travagliata, giacché nacque all'inizio dell'Ottocento, come creazione di due burattinai torinesi, Giovanni Battista Sales e Gioachino Bellone, che gli attribuirono il nome di "Giròni", forma ridicolizzata del nome "Gerolamo", proprio del doge di Genova nel periodo in cui i due artisti si trovavano in Liguria in tournée. Così, probabilmente, la polizia li obbligò a modificare l'appellativo del personaggio, che già nel 1804 era denominato Gianduja. La derivazione è incerta: per alcuni sarebbe legato all'espressione piemontese "Gioanin dla doja" ("Giovanni del boccale"), per altri sarebbe la contrazione di "Gens de la joie" o di "Jean Andouille" ("Zan salsiccia"), una versione francese dello Zanni. Infine, due ulteriori ipotesi sono quelle secondo cui sarebbe il soprannome di Sales o un omaggio di questo verso Bellone, originario di Oja, anche se, in realtà, oggi lo sappiamo nativo di Torino.



PAGLIACCI DI LEONCAVALLO

Nel silenzio, dietro le quinte, tra il profumo di trucco e l'agitazione di chi si appresta a calpestare il palcoscenico e a catturare l'ilarità del pubblico, si cela il mondo affascinante e tormentato dei *Pagliacci* di Leoncavallo.

Ruggero Leoncavallo è stato un compositore italiano noto principalmente proprio per *Pagliacci*. Completata nel 1892, l'opera è costituita da un prologo e da due atti che mescolano dramma e commedia in una dimensione metateatrale. La trama è ispirata a fatti reali e fiorisce attorno a un gruppo di artisti di strada. La storia mette al centro le emozioni umane e le dinamiche relazionali, che accentuano la *καταστροφή*. Il racconto si svolge in un ambiente circense e segue le peripezie del protagonista Canio, un pagliaccio, e dei suoi colleghi, mentre affrontano la realtà dei loro sentimenti e tradimenti. L'opera è celebre per la sua intensità emotiva e per l'aria *Vesti la giubba*, in cui Canio esprime il suo dolore per l'adulterio di sua moglie Colombina che si è legata ad Arlecchino. Qui il protagonista rompe la quarta parete, esce dal suo ruolo di pagliaccio, implorando tuttavia se stesso di reindossare la maschera per fare ciò che gli riesce meglio, suscitare il riso: "Tramuta in lazzi lo spasmo ed il pianto / in una smorfia il singhiozzo e il dolor, ah

/ ridi, pagliaccio, sul tuo amore infranto / ridi del duol che t'avvelena il cor". È assolutamente innovativa questa espressione della sofferenza, in quanto Canio enfatizza il paradosso di un uomo simbolo del riso che si costringe a non patire l'infidia umana. *Pagliacci* è una delle opere più famose del repertorio italiano ed è apprezzata per la sua capacità di esplorare la fragilità umana attraverso la lente dell'intrattenimento itinerante. La partitura di Leoncavallo offre una colonna sonora coinvolgente e appassionata.

I personaggi sono immersi in un gioco metateatrale: rappresentano infatti dei pagliacci che ne simboleggiano i più intimi tratti, donando agli spettatori una visione più introspettiva della loro *ψυχή*.

Canio (Pagliaccio): Canio, il protagonista, è un pagliaccio del gruppo itinerante. Indossa un costume tradizionale, caratterizzato da pantaloni ampi, una giacca colorata, scarpe enormi, guanti e un cappello con una parrucca arruffata. Il suo costume rappresenta una maschera di felicità, nonostante i tormenti interiori.

Nedda (Colombina): Nedda è la moglie di Canio. Il suo costume da Colombina, personaggio tradizionale della Commedia dell'Arte italiana, solitamente comprende una gonna colorata,

una camicia con corpetto e spesso un cappello con piume. L'abbigliamento riflette il suo ruolo di donna affascinante e desiderata.

Tonio (Taddeo): Tonio è un pagliaccio deforme, spesso rappresentato con una gobba. Il suo costume potrebbe essere più sporco o malandato rispetto a quello degli altri. Tonio è spesso vestito con un cappello a punta, una giacca strappata e pantaloni logori, sottolineando la sua condizione di emarginato.

Beppe (Arlecchino): Beppe è un altro membro del gruppo. Il suo costume da Arlecchino, altro personaggio della Commedia dell'Arte, è costituito tipicamente da vari tessuti colorati rattoppati, da una maschera e da una lunga bacchetta. Il suo aspetto eccentrico esprime al meglio il ruolo di buffone e intrattenitore.

I costumi dei personaggi sono progettati per riflettere la tradizione della Commedia dell'Arte italiana, con colori vivaci e dettagli elaborati. Questi abiti sottolineano l'atmosfera del mondo circense e contribuiscono a creare una rappresentazione visiva accattivante e caratteristica dell'opera *Pagliacci*.

Mistero buffo

Il *Mistero buffo* di Dario Fo è una pietra miliare nel panorama teatrale contemporaneo, un'opera che sfida le convenzioni attraverso una miscela unica di comicità e critica sociale. Questo genere teatrale, definito "buffo" per la sua natura umoristica, non si limita alla semplice ricerca del riso, ma si estende a una forma sofisticata di satira che scava profondamente nelle contraddizioni della società. L'opera di Fo si distingue per il suo uso audace di personaggi popolari e situazioni comiche come veicoli per esplorare temi seri e attuali. Un ulteriore elemento distintivo è il legame che riesce a creare tra attore e spettatore nella Didattica, una delle due fasi in cui si divide lo spettacolo, dove vi è una breve spiegazione delle vicende. Con questa tipologia di intrattenitori, il pubblico non può essere indifferente e, alcune volte, viene addirittura preso in giro. I testi riecheggiano il linguaggio e il parlato medievale, tramite un miscuglio di dialetto padano, di espressioni antiche e di neologismi creati dallo stesso Fo: è il cosiddetto "Gramelot". Un elemento fondamentale del *Mistero Buffo* è la capacità dell'autore di utilizzare la risata come strumento per svelare la verità nascosta. Fo dimostra che l'umorismo può essere un potente catalizzatore per il cambiamento

sociale, offrendo al pubblico la possibilità di guardare oltre la superficie delle cose e di sviluppare un pensiero critico. Emblematica è la storia di Zanni, un povero che preso dalla fame si addormenta e sogna di mangiare qualsiasi cosa. Sogna di avere tre pentoloni dove cucina polenta, cinghiale e verdure, poi, non pago, inizia a mangiare parti del suo stesso corpo. Dopo essersi svegliato e aver capito che si trattava di un sogno, dapprima si dispera, poi (sempre in preda ai morsi della fame) si sazia con una mosca che lo stava infastidendo. L'obiettivo di questa vicenda è dar voce a un soggetto popolare, ignorante e rozzo, sopraffatto dalla fame e dai bisogni primari. Fo, infatti, riesce a sottolineare le contraddizioni della società contemporanea, portando in scena personaggi che incarnano le sfumature della vita quotidiana. La sua abilità nel far emergere la comicità dai problemi più gravi invita lo spettatore a esaminare criticamente il mondo che li circonda. Il *Mistero buffo* di Dario Fo non è semplicemente un'opera teatrale umoristica, ma un capolavoro che sfida e intriga il pubblico. L'autore riesce a creare uno spazio unico in cui la risata diventa uno strumento per esplorare la verità e promuovere la consapevolezza sociale.



L'evoluzione della commedia dell'arte: un viaggio attraverso i secoli

La Commedia dell'Arte, un genere teatrale nato nel XVI secolo nelle strade d'Italia, ha attraversato secoli di storia mantenendo la sua vivacità e influenza nel mondo del teatro. Questa forma d'arte, caratterizzata da maschere, improvvisazione e situazioni comiche, ha lasciato un'impronta indelebile nella cultura europea e oltre. Questo genere ha le sue radici nel periodo Rinascimentale, emergendo come una forma teatrale popolare tra il XVI e il XVII secolo. Originariamente eseguita per le strade e nelle piazze delle città italiane, si basava su un insieme di scenette improvvisate intorno a trame generali, spesso incentrate su personaggi fissi e stereotipati, noti come "maschere". Le maschere della Commedia dell'Arte hanno giocato un ruolo fondamentale nel plasmare il suo carattere unico e riconoscibile. Personaggi come Arlecchino, Pantalone, Pulcinella e Colombina sono diventati icone del genere, ciascuno con le proprie caratteristiche distintive e ruoli all'interno delle commedie. Arlecchino, con la sua vivacità e agilità fisica, rappresentava spesso il servo o l'aiutante ingenuo, mentre Pantalone incarnava il vecchio avaro e ricco. Pulcinella, con il suo naso a becco, era noto per il suo umorismo grossolano, mentre Colombina, spesso partner di Arlecchino, assumeva il ruolo

della serva intelligente e astuta. Nel corso dei secoli, la Commedia dell'Arte ha subito diverse trasformazioni per adattarsi ai cambiamenti culturali e sociali. Durante il Rinascimento, ha prosperato come forma teatrale popolare nelle strade d'Europa. Nel XVIII secolo, con l'avvento dei teatri stabili e delle compagnie teatrali professionali incorporò elementi più strutturati e sceneggiature predefinite. Nel XIX secolo, la Commedia dell'Arte ha continuato a influenzare il teatro europeo, con molti drammi e commedie prendendo spunto dai suoi personaggi e temi. Carlo Goldoni, drammaturgo veneziano del XVIII secolo, è stato un pioniere nell'evoluzione della Commedia dell'Arte. Goldoni ha cercato di riformare il teatro italiano, introducendo una maggiore struttura e realismo nelle commedie, spostandosi dalla tradizionale improvvisazione verso sceneggiature scritte, incorporando così nelle sue opere teatrali una maggiore complessità narrativa e psicologica. Decide di abbandonare le tradizionali maschere favorendo delle interpretazioni più naturali e realistiche. Inoltre, ha sostenuto la necessità di una maggiore professionalizzazione nel mondo teatrale italiano, lavorando come direttore teatrale per diverse compagnie e cercando di stabilire

standard più elevati per attori, registi e produzioni teatrali. Questo ha contribuito a elevare il teatro italiano ad un livello più alto di rispetto e credibilità. La sua influenza è ancora evidente nel teatro italiano e internazionale oggi, e il suo lavoro continua a essere studiato e apprezzato per la sua brillantezza e innovazione.

Tra le sue opere più famose vi sono *Il Servitore di Due Padroni* e *Le Baruffe Chiozzotte*. Anche nell'era contemporanea, la Commedia dell'Arte continua a ispirare artisti e spettatori di tutto il mondo. Le sue maschere e i suoi personaggi rimangono riconoscibili e amati, e i principi dell'improvvisazione e della commedia fisica che essa ha incarnato continuano a influenzare il teatro moderno, dalla commedia all'avanguardia al teatro di strada. In conclusione, la Commedia dell'Arte rappresenta un capitolo importante nella storia del teatro mondiale, una forma d'arte che ha attraversato i secoli, adattandosi e influenzando le culture e le generazioni successive. Il suo spirito di inventiva e allegria continua a risuonare nei palcoscenici di oggi, dimostrando la sua eterna rilevanza e il suo impatto duraturo.

F.D. C.S. M.S.

PIRANDELLO: LA MASCHERA COME TRAVESTIMENTO DELL'ANIMA

La maschera è un simbolo che porta alla luce la lotta tra ciò che si mostra al mondo esterno e ciò che si cela interiormente, evidenziando le contraddizioni e le ambiguità della condizione umana. Questo tema è ricorrente nelle opere dell'autore siciliano Luigi Pirandello. Scrittore di romanzi, racconti e soprattutto opere teatrali, il drammaturgo si distingue per il suo stile innovativo e per la profondità dei temi trattati. Nelle opere di Pirandello la personalità umana è rappresentata come l'alternarsi delle maschere che una *persona*, maschera in latino, indossa in diverse situazioni della propria vita. Con questo tema l'autore invita il lettore a esplorare le molteplici sfaccettature della natura umana facendo emergere il tema della finzione e portando alla luce la vita reale con tutte le sue amarezze. In opere come *Sei personaggi in cerca d'autore*, la maschera rappresenta il ruolo che ogni persona assume nella vita sociale, nascondendo talvolta la sua vera identità dietro l'illusione di un personaggio costruito per comunicare con gli altri: "Signore, ciascuno – fuori, davanti agli altri – è vestito di dignità: ma dentro di sé sa bene tutto ciò che nell'intimità con se stesso si passa, d'inconfessabile...". Qui i personaggi in cerca d'autore sono

più veri degli uomini in carne e ossa, portano una verità eterna, che gli attori non possono replicare, abiturati, come in generale l'essere umano, a fingere. L'opera teatrale si apre con la comparsa di 6 personaggi che cercano il loro autore e, portando con sé le proprie storie, tentano disperatamente di far emergere la verità davanti agli spettatori e alla compagnia teatrale. *Sei personaggi in cerca d'autore*, del 1921, è il primo dramma della trilogia del metateatro in cui viene eliminato il confine tra attori e spettatori. Fanno parte di questa trilogia anche opere come *Ciascuno a modo suo* (1924) e *Questa sera si recita a soggetto* (1930). Anche in un'altra opera, il romanzo intitolato *Uno, nessuno e centomila* (1926), Luigi Pirandello esplora questa tematica attraverso il personaggio principale, Vitangelo Moscarda, il quale si rende conto delle molteplici identità che gli vengono attribuite dagli altri. Moscarda acquisisce consapevolezza del fatto che diversi individui lo percepiscono in modi differenti, innescando così una crisi identitaria e un'indagine per scoprire la sua vera essenza al di là delle maschere che assume per conformarsi alle aspettative altrui. Qui la maschera diventa un emblema di dissimulazione della verità, ostacolando la

comunicazione tra individui. Queste tematiche avevano già visto la luce anni prima nel romanzo *Il fu Mattia Pascal* (1904), nel quale l'autore crea un personaggio, Mattia Pascal, che, dopo essere stato dato per morto mentre si trovava lontano dalla propria città natale, decide di intraprendere un'altra vita e di cambiare identità, scegliendo un nuovo nome, Adriano Meis. In tutto questo processo il protagonista si rende conto di come le persone siano costantemente influenzate dalle aspettative altrui e dalle convenzioni, indossando varie maschere interiori per adattarsi alle norme sociali che limitano la libertà individuale.



disegno di G.B.

OLTRE LA MASCHERA: AMÉLIE

“Questo si chiama confrontarsi con la realtà, ma è una cosa a cui Amélie non tiene affatto”. Fin da piccola Amélie Poulain ha condotto una vita isolata, lontana dal contatto con gli altri bambini ma immersa nella sua stravagante realtà, responsabile di aver plasmato la sua natura bizzarra e fantasiosa, lontana dalla monotonia e dall’oggettività del reale. Il taglio originale voluto dal regista Jean-Pierre Jeunet appare evidente già dalla prima scena, in particolare tutti i personaggi sono descritti con le loro caratteristiche peculiari che li rendono unici nella loro bizzarria. Amélie desiderava solo un dolce abbraccio, dell’affetto da un padre che le sarà sempre più lontano da quando, all’età di 6 anni, è privata della madre a causa di una morte improvvisa e accidentale.

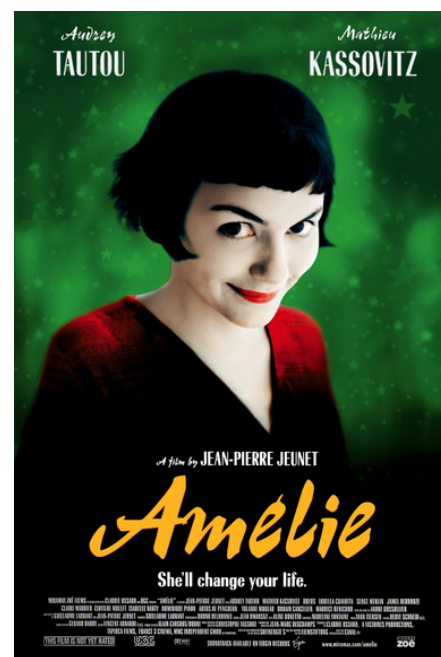
Dopo qualche anno lascerà la casa del padre con il quale tenterà di mantenere sempre un forte legame per andare a lavorare come semplice cameriera nella magica città di Parigi; è qui che la sua vita avrà una svolta decisiva. Un avvenimento fortuito cambierà infatti la sua sorte, modellando così la sua natura filantropa e facendole individuare lo scopo della sua esistenza nell’aiutare gli altri. “Come Don Chisciotte, infatti, lei aveva deciso di combattere l’implacabile mulino di tutte le miserie umane”. Nel suo

attento osservare gli altri, nell’agire come una paladina di giustizia, ha sempre cercato di rimanere nascosta, di donare pace e gioia alla gente comune parigina. Opera in incognito, non rivelando la propria identità, arrivando talvolta a indossare una maschera da Zorro, incarnando la benefattrice misteriosa che non cerca il riconoscimento o la gloria. In modo velato e geniale tesse i fili della loro vita, dimenticandosi però di prendersi cura di se stessa. Amélie, “nominata anche la madrina di tutti gli emarginati o la Madonna degli indesiderati”, è dolce e delicata, estremamente “sensibile al fascino discreto delle piccole cose della vita”.

I personaggi sembrano usciti da racconti fantastici che popolano una Parigi da “Aristogatti”, dove Zorro con l’aspetto più simile ad una cartone animato, traccia zeta alla felicità, aiutando un maturo signore a ritrovare l’infanzia perduta, facendo innamorare una tabaccaia ipocondriaca di un geloso amante perduto; dona un immaginario grande amore alla sua portinaia logorroica e alcolizzata, punisce il malvagio fruttivendolo, regala ai muri di Parigi i versi di uno scrittore incompreso. Eppure, l’incontro con la propria felicità sarebbe per Amélie fatale, se l’uomo dalle ossa di vetro, ossessionato da Renoir, non le facesse capire che forse è

troppo occupata ad inseguire le felicità degli altri, da non capire che la sua è lì vicino, con Nino, il fanatico delle fototessere.

Tutto il film è pervaso da questa atmosfera surreale e quasi onirica in cui realtà – che viene manipolata per rendere quotidiani i sogni – e magia si intrecciano in un sapiente gioco che delizia lo spettatore, rendendolo una comica favola contemporanea. La pellicola acquista un effetto vintage grazie ad un filtro che conferisce una patina nostalgica alle scene i cui colori predominanti risultano essere quelli caldi, in particolare le sfumature del rosso e del verde. La colonna sonora malinconica è una valida e armoniosa cornice agli avvenimenti.



S.C.R. A.D.A. I.D.

La maschera degli influencer: è tutto oro ciò che sorride e fa story?

Quante volte ci capita, nella vita quotidiana, di dover diversificare i nostri comportamenti a seconda delle situazioni che viviamo e delle persone con cui interagiamo? Siamo davvero gli attori della nostra vita? Siamo spesso costretti, anche senza rendercene conto, a indossare delle maschere, e a dare di noi l'immagine che la società si aspetta. I nostri ruoli cambiano continuamente, da quando ci alziamo la mattina alla fine della giornata, e ciò è necessario "per farci accettare dalla società in cui viviamo", come direbbe Pirandello. Oggi, oltre alle maschere consuete, se ne aggiunge un'altra: quella dei social, in cui l'accettazione da parte degli altri diventa così importante che si tende a mostrare di sé qualcosa che non esiste. Su questo gli "influencer" hanno sempre trasmesso un messaggio che merita attenzione: ostentare e apparire è più importante di essere. Dunque la marca, la villa, le vacanze costose e le macchine di lusso creano forti illusioni in chi guarda, addirittura pericolose se non gestite bene. Tutto ciò diventa più grave quando ci convinciamo di dover seguire il loro modello per diventare proprio come loro. La verità è che la maschera dei

social è effimera, dura il tempo di una diretta, che non deve servire a dare messaggi sbagliati, ma che deve servire, a nostro avviso, come strumento di condivisione per quelli giusti. È ben accetto l'influencer che educi i giovani all'importanza di studiare, lavorare e rispettare gli altri, ma non è una tipologia così comune. Story, post, messaggi: oramai sono diventati il nostro unico mezzo di comunicazione. Siamo convinti che questi elementi costituiscano il nostro futuro, ma se ciò deve essere il futuro allora c'è seriamente da preoccuparsi. Viviamo in un mondo di innovazione, dove tutto ciò che abbiamo intorno non smette mai di svilupparsi, e un fattore che alimenta ciò è certamente l'utilizzo dei social network. Ma nessuno si ferma mai a pensare cosa ci sia davvero dietro quei tanti pixel colorati, nell'animo di coloro che appaiono perfetti, privi di difetti, che si nascondono dietro sorrisi e "hi guys", con una sottile maschera di ipocrisia. Gli influencer si pavoneggiano basandosi su cuoricini e faccine che le persone inviano loro idolatrandoli, non pensando che dietro tali emoticon non c'è sentimento. Oramai la

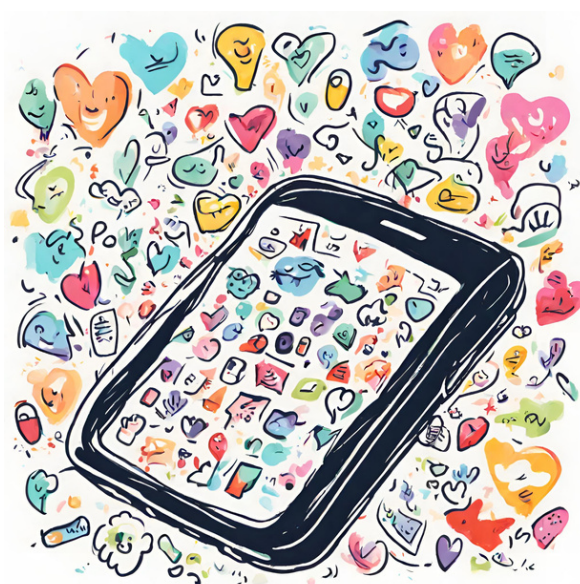
trasmissione delle nostre emozioni si limita a questo: a nessuno interessa cosa custodiamo dentro, ma solo ciò che abbiamo da mostrare. La causa principale di ciò è la superficialità che gli influencer portano avanti con decine di story al giorno. Crediamo che al di là di quei contenuti non ci sia nulla, che essi costituiscano la vita vera di una persona, quella perfetta; non capiamo che con ciò stiamo continuando ad alimentare pregiudizi e insicurezze in chi è spettatore di questo teatro di falsità con inaudita superficialità. Il futuro non può veramente essere ipocrisia e vacuità, ma purtroppo i social stanno continuando ad alimentare ciò, oscurando ciò che abbiamo dentro. Un recente caso dalla grande portata mediatica è stato quello di una nota influencer e un'industria. Nel Dicembre 2022 la famosa influencer ha collaborato con l'azienda per la produzione di un prodotto in edizione limitata, i cui guadagni sarebbero stati devoluti in beneficenza, come specificava la campagna pubblicitaria. La pubblicità, difatti, assicurava che, qualora il prodotto fosse stato acquistato, il ricavato avrebbe sostenuto la ricerca. Sostegno che,

tuttavia, era già arrivato in precedenza, con una donazione da parte dell'azienda all'ospedale. I prodotti sono stati sanzionati dall'Agcm, dal momento che sono state diffuse, tramite le etichette, informazioni che andavano a confermare la validità della donazione; l'acquisto è stato pubblicizzato sui canali social dell'influencer, assicurando, ancora una volta, che si sarebbe contribuito alla donazione, in modo diretto. Fatto considerato, ad oggi, non vero, nonostante le aziende abbiano incassato oltre un milione di euro. Dato il gran numero di polemiche, l'influencer ha pubblicato un video su Instagram in cui ha affermato che avrebbe donato un milione di euro in beneficenza, e la relativa differenza. Ad oggi, molte aziende hanno già annullato importanti collaborazioni e la sua reputazione

sta subendo notevoli trasformazioni. Il video di scuse, largamente condiviso a seguito della notizia della denuncia, è stato fortemente criticato per i canali comunicativi utilizzati e considerato studiato a tavolino. Persino una nota armocromista si è espressa a riguardo e, come molti altri, ha affermato che l'uso di colori come il grigio, la luce utilizzata e il trucco così sottile da far intravedere le imperfezioni della pelle, sarebbero segnali evidenti del senso di profondo dispiacere che voleva essere trasmesso, e che quindi, di spontaneo o sincero, ci sarebbe ben poco. Dopo essere scomparsa per un breve periodo dai social, l'influencer è tornata attiva con storie che la ritraggono occupata in attività di famiglia e le poche, recenti, pubblicizzazioni riguardano il suo brand di

cosmetici. Ma basterà dare l'idea di essere un'amorosa madre di famiglia per placare l'onda mediatica che la sta travolgendo? Sono in molti a pensare che sia una strategia per mettere a tacere voci inopportune, come potrebbe confermare il fatto che abbia apportato dei limiti al numero di persone che possono commentare i suoi post. Ora che la maschera dell'intoccabilità è caduta, come si riapproprierà della sua immagine o della propria attendibilità?

È veramente possibile, per noi, svincolarci da queste immagini finte e perfette? La situazione ormai è chiaramente fuori controllo tanto per i giovani quanto per gli adulti; ciò che dobbiamo tornare a chiederci è: sto veramente pensando con la mia testa?



A.D.A. L.S. G.R. Z.M.

CENSURA DELLA STAMPA: UNA MASCHERA DELLA REALTÀ

cooperazione con aziende private, censurano contenuti molto differenti, come opinioni politiche, sociali e relative alla sicurezza nazionale. Russia, Cina, Indonesia, Congo, Turchia e Corea del Nord sono solo alcuni tra i Paesi maggiormente colpiti da politiche censorie. È interessante notare il caso di auto-censura della Russia. Il 28 febbraio 2022 la Beyond.it, una delle principali aziende di stampa russe impegnata a essere la “porta d’accesso della cultura e delle informazioni del Paese”, nello stesso giorno di apertura della trattativa tra Russia e Ucraina, ha deciso di sospendere le pubblicazioni su Facebook e Twitter per prevenire eventuali dibattiti non desiderati nella sezione commenti. Ma non è tutto. Secondo la Amnesty International il Cremlino continua a ridurre al silenzio le proteste e obbliga gli organi di stampa nazionali a sostenere le sue posizioni, tappando la bocca a chi si dice contrario alla guerra. Secondo l’Osservatorio russo per la libertà dei media “Roskomsvoboda”, su richiesta della Procura generale russa, dall’inizio della guerra in Ucraina sono stati oscurati 5.300 siti per motivi di censura militare. Ma la Russia applica la censura già da prima della guerra con l’Ucraina: durante le operazioni russe in Afghanistan, il Cremlino ha deciso di considerare «segreto di Stato» qualsiasi informazione sui caduti in quella guerra, idem per le due guerre in Cecenia. Oleg Panfilov, un importante direttore del centro di

giornalismo, ha dichiarato alla radio Eco di Mosca: “Ogni anno in Russia vengono perpetrati (in media) 20-22 assassinii di giornalisti”. E aggiunge: “150-160 casi di aggressioni avvengono tutti gli anni contro i reporter e la metà sono legate alle loro attività giornalistiche”. Guerre e politica sono gli argomenti più soggetti a censure. Un altro caso eclatante che sta facendo scalpore è quello di Meta. L’impresa americana proprietaria di social come Facebook, Whatsapp, Messenger e Instagram, sospende profili, cancella contenuti e applica il cosiddetto “shadow ban” a tutti coloro che diffondono informazioni su Palestina e Gaza. Dal 10 novembre 2023, quando Israele ha causato la morte di 11 mila palestinesi nella striscia di Gaza, sono state applicate due principali violazioni: la prima è la censura online di qualsiasi informazione proveniente dalla Palestina, la seconda è l’utilizzo di contenuti che alimentano odio. Diversi politici Israeliani hanno definito “animali umani” le persone vittime di questo tremendo genocidio, ma in questo caso i social di Meta non hanno preso alcun provvedimento. Di recente è successo che quando si cercava la parola “palestinese” o “ragazzo musulmano palestinese” su WhatsApp compariva un Emoji con un ragazzo armato. Tutto ciò incita discriminazione e odio e sopprime le voci palestinesi. Un vero e proprio lavaggio del cervello sugli utenti social, su persone come noi, che

abituamente scorrono l’homepage di Instagram incoscienti del fatto di venir controllati tramite ciò che ci vogliono mostrare. Ma anche la nostra Repubblica non è da meno. Secondo la World Press Freedom Index 2023 di Reporters sans frontières (RSF), che valuta annualmente la situazione della libertà di stampa in 180 Paesi e Territori, l’Italia si trova al 41esimo posto, a circa metà su scala mondiale per la libertà di stampa, ed è superata anche da alcuni Paesi del cosiddetto terzo mondo. Nonostante ciò, gli italiani non sono mai rimasti in silenzio davanti alla censura. Ad esempio, quanto accaduto l’11 febbraio, quando Mara Venier ha letto in diretta a “Domenica In” un comunicato pro Israele dell’amministratore delegato Rai Roberto Sergio in risposta all’appello del cantante Ghali contro il genocidio di Gaza durante la serata finale del festival di Sanremo, ha scosso notevolmente molti cittadini. Il 16 febbraio la città di Cagliari ha protestato davanti alla sede regionale della Rai contro la censura e l’autocensura nel servizio pubblico radiotelevisivo. Segue poi il corteo di Milano, nel quale si accusa un controllo e un monopolio eccessivo riguardo le tematiche che è consentito affrontare dalla televisione italiana, e infine anche quello di Napoli, dove lo Stato ha risposto con cariche, manganellate e sangue. Sul preoccupante uso della violenza da parte delle forze dell’ordine è intervenuto anche il Presidente della Repubblica Sergio

Mattarella, come ha precisato una nota del Quirinale: “Il Presidente della Repubblica ha fatto presente al Ministro dell’Interno, trovandone condivisione, che l’autorevolezza delle Forze dell’Ordine non si misura sui manganelli ma sulla capacità di assicurare sicurezza tutelando, al contempo, la libertà di manifestare pubblicamente opinioni. Con i ragazzi i manganelli esprimono un fallimento”. Frequenti e inarrestabili sono gli attuali interventi oscurantisti e reazionari che hanno l’esito di fomentare e alimentare la mobilitazione delle masse popolari contro ogni coinvolgimento del nostro Paese nelle guerre. È stata pubblicata recentemente la legge con la “norma bavaglio”, criticata anche dalla Federazione Nazionale della Stampa Italiana e causa di numerosi scioperi da parte di giornalisti (in crescita dopo i continui licenziamenti di reporter che asseriscono di non voler diffondere ciò che ritengono menzognero riguardo il conflitto israelo-palestinese). Secondo lo storico canadese di origine sovietica, Victor Zaslavsky, “la censura è una forma di controllo sociale che limita la libertà di espressione e di accesso all’informazione, basata sul principio secondo cui determinate informazioni e le idee e le opinioni da esse generate possono minare la stabilità dell’ordine sociale, politico e morale vigente. Applicare la censura significa esercitare un controllo autoritario sulla creazione e sulla diffusione di informazioni, idee e opinioni. La pratica della censura fa la sua apparizione in quella fase dello sviluppo sociale in cui l’individuo comincia a rendersi

autonomo dalla collettività e la libertà di espressione del singolo non può più essere pienamente controllata da tabù”. La censura è sempre esistita e continua tutt’oggi a essere l’arma più potente e prepotente utilizzata per zittire tutti coloro che affrontano temi considerati troppo sensibili. Sono centinaia le tecniche usate per censurare i cittadini, utilizzate anche nei paesi più democratici, ad esempio: controllare ossessivamente le informazioni che vengono pubblicate sui giornali, imporre di non parlare di persone e avvenimenti specifici, dover approvare i contenuti di un articolo perché non ritenuti idonei a un determinato contesto, tagliare fuori coloro che si ribellano alle politiche censorie e molto altro. Tutto ciò è mirato a indirizzare il lettore su un pensiero preciso, manipolato e pilotato a priori. Tutti coloro che utilizzano i metodi precedentemente citati, applicando la censura, violano i diritti sia di chi diffonde le notizie, dal più famoso giornalista al più piccolo reporter, sia di chi le riceve, limitando la loro libertà d’informazione. L’articolo 21 della Costituzione Italiana, nata per fondare uno Stato democratico, cita testualmente: “Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio

testualmente: “Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione. La stampa non può essere soggetta ad autorizzazioni o censure.” Dunque, è un atto anticostituzionale censurare, in qualsiasi modo e in qualsiasi campo, un qualunque cittadino italiano. Ciononostante, si spera che, oltre che nel nostro Paese, anche nel resto del mondo si possa un giorno raggiungere la libertà piena e assoluta. Combattere la censura vuol dire difendere il diritto di parola, praticandolo e rivendicandolo. Essere cittadini significa partecipare alla vita politica del proprio paese, e questo comporta sia adempiere ai propri doveri sia proteggere i nostri diritti. Bisogna avere uno sguardo critico sull’informazione, per comprendere che quello che viene trasmesso come notizia non è lo sguardo oggettivo sulla realtà, ma un’interpretazione della realtà che viene filtrata a monte. Solamente grazie agli interventi dei cittadini si può sconfiggere la piaga della censura, per evitare di vivere nuovamente vecchie situazioni sconvenienti del passato.



R.I. A.D. F.M. G.R.

Buon Compleanno Ab Urbe Condita

Il 23 Febbraio 2022 usciva il primo numero di *Ab Urbe Condita*. Sono passati 2 anni da questa data ma il giornale di strada ne ha fatta tanta e questo è un traguardo che ci riempie di orgoglio e gratitudine nei confronti dei nostri lettori, i nostri collaboratori e i nostri docenti Eugenio Murralli e Antonella Scafetti che hanno reso possibile questa straordinaria avventura giornalistica. Dal 2022 *Ab Urbe Condita* si è distinto per impegno e qualità nel fornire notizie accurate, approfondimenti, analisi su temi di attualità, cultura, politica e altro ancora. Desideriamo ringraziare ogni singolo lettore per averci seguito e sostenuto: è grazie a voi se oggi siamo qui, pronti ad intraprendere nuove sfide, come il progetto della radio, a crescere e migliorare.

La nostra è una storia caratterizzata da tanti tentativi di sboccatura, *Ab Urbe Condita* non nasce 2 anni fa: ha origine nel 2000 sebbene fosse noto con il nome *Isegoria*. Dopo il covid è fiorito il giornale così come lo conosciamo oggi. Una persona che indubbiamente ha fatto decollare questo progetto è il nostro ex direttore Flaviano Bonanni che si è prestato ad un'intervista.

Come descriveresti la tua esperienza prima da redattore e poi da direttore?

La mia esperienza da redattore è stata propedeutica per capire come funzionasse il giornale. Entrato da redattore nell'anno scolastico 21/22, quando la redazione, subito dopo il covid, contava circa una quindicina di persone, ho lavorato sulla scrittura, mettendomi in discussione, confrontandomi con chi ne sapeva più di me, cercando di migliorare. Modo di fare che ho sempre riproposto, anche dopo la nomina a direttore. Senza essere prima stato redattore, seppur per breve tempo, non avrei avuto la conoscenza necessaria per fare poi quello che si è fatto.

Quali sono state le maggiori difficoltà?

Quando nel 22/23 aumentarono i partecipanti al progetto, il direttivo fu cosciente delle grandi difficoltà che ne sarebbero derivate (data l'assoluta novità dello scenario), d'altro canto si presentava anche l'occasione per portare il giornale a un livello successivo. Le maggiori difficoltà sono quelle che si creano nel far lavorare una macchina così grande e via via sempre più complessa e specializzata. Coordinare tutto e tutti, cercando di dare un ritmo al lavoro sia del redattore quanto del revisore, è forse ciò che mette più a dura prova, dato che in questa filiera il ritardo di uno è il ritardo di tutti.

Quale edizione ricordi con particolare affetto?

Da un lato l'ultima, edizione di maggio 2023, quella degli addii. Ha significato non solo tristezza per il termine di un'esperienza ma anche soddisfazione per vedere come il giornale si sia evoluto perfezionandosi sempre di più da gennaio a maggio. Dall'altro la prima, il numero di gennaio 2023, il primo che abbiamo stampato, con le sue imperfezioni, i suoi errori di battitura, in cui però io, i professori e il direttivo, abbiamo visto tanta voglia di fare e di migliorare.

Che cosa ti ha lasciato il giornale?

Tanta gioia, per un progetto che ho visto crescere e a cui sono stato felice di dedicarmi. Si impara a lavorare, mettendosi in gioco, con umiltà, per fare sempre meglio.

Quali consigli daresti a noi nuova redazione, in base all'esperienza maturata?

Nessuno nasce con una competenza specifica nel giornalismo. L'unico consiglio che mi sento di dare, per vivere a pieno il progetto, è avere sempre voglia di fare, di migliorarsi, di mettersi in gioco, dato che l'ambiente scolastico da una parte e la vicinanza di persone come il professor Murrari e la professoressa Scafetti dall'altra, permettono tutto questo. Il segreto è l'entusiasmo di tutti.

C'è qualcosa che avresti voluto realizzare che ancora non si è concretizzata all'interno del giornale?

Ad oggi non conosco bene gli sviluppi del giornale come potevo conoscerli prima. Con piacere vedo come tutto quello che, da un punto di vista tecnico, il direttivo e io avremmo voluto fare, come la divisione interna in sezioni, il miglioramento della grafica, rendere il giornale più interattivo con radio, video e qr-code, è sempre all'ordine del giorno per Ab Urbe. Tutto quello che avresti voluto realizzare si sta concretizzando, grazie all'ottimo lavoro della direttrice e del direttivo di oggi.

AB VRBE CONDITA

EDIZIONE DICEMBRE 2023 - ANNO II - N° 13

TEMA DEL MESE

"Il Rosso"

Sfumature di Rosso

Ricordiamo la notte nazionale: repliche di magia

La striscia di sangue colorava l'asfalto di rosso per un metro

Il Rosso

AB VRBE CONDITA

EDIZIONE NOVEMBRE 2023 - ANNO II - N° 12

TEMA DEL MESE

"Dialogo"

A colloquio con noi stessi

Il trionfismo classicista

Storia del conflitto israelo-palestinese

Dialogo

AB VRBE CONDITA

EDIZIONE FEBBRAIO 2024 - ANNO II - N° 9

Settimana dello Studente: tutto rose e fiori?

La "Settimana dello studente 2023" è stata la prima dopo i fatidici anni del coronavirus e ha concesso ad alunni e professori una fattiva stacca. Ma è stato veramente tutto rose e fiori?

La bilancia uguale

La bilancia uguale

La bilancia uguale

La bilancia uguale

La bilancia uguale

La bilancia uguale

La bilancia uguale

La bilancia uguale

La bilancia uguale

La bilancia uguale

La bilancia uguale

La bilancia uguale

La bilancia uguale

La bilancia uguale

La bilancia uguale

La bilancia uguale

La bilancia uguale

La bilancia uguale

La bilancia uguale

La bilancia uguale

La bilancia uguale

La bilancia uguale

La bilancia uguale

La bilancia uguale

La bilancia uguale

La bilancia uguale

La bilancia uguale

La bilancia uguale

La bilancia uguale

La bilancia uguale

La bilancia uguale

La bilancia uguale

La bilancia uguale

La bilancia uguale

La bilancia uguale

La bilancia uguale

La bilancia uguale

La bilancia uguale

La bilancia uguale

La bilancia uguale

La bilancia uguale

La bilancia uguale

La bilancia uguale

La bilancia uguale

La bilancia uguale

La bilancia uguale

La bilancia uguale

La bilancia uguale

La bilancia uguale

La bilancia uguale

La bilancia uguale

AB VRBE CONDITA

EDIZIONE MARZO E APRILE 2024 - ANNO II - N° 10

Volgere lo sguardo al mondo

Volgere lo sguardo al mondo

Volgere lo sguardo al mondo

Volgere lo sguardo al mondo

Volgere lo sguardo al mondo

Volgere lo sguardo al mondo

Volgere lo sguardo al mondo

Volgere lo sguardo al mondo

Volgere lo sguardo al mondo

Volgere lo sguardo al mondo

Volgere lo sguardo al mondo

Volgere lo sguardo al mondo

Volgere lo sguardo al mondo

Volgere lo sguardo al mondo

Volgere lo sguardo al mondo

Volgere lo sguardo al mondo

Volgere lo sguardo al mondo

Volgere lo sguardo al mondo

Volgere lo sguardo al mondo

Volgere lo sguardo al mondo

Volgere lo sguardo al mondo

Volgere lo sguardo al mondo

Volgere lo sguardo al mondo

Volgere lo sguardo al mondo

Volgere lo sguardo al mondo

Volgere lo sguardo al mondo

Volgere lo sguardo al mondo

Volgere lo sguardo al mondo

Volgere lo sguardo al mondo

Volgere lo sguardo al mondo

Volgere lo sguardo al mondo

Volgere lo sguardo al mondo

Volgere lo sguardo al mondo

Volgere lo sguardo al mondo

Volgere lo sguardo al mondo

Volgere lo sguardo al mondo

Volgere lo sguardo al mondo

Volgere lo sguardo al mondo

Volgere lo sguardo al mondo

Volgere lo sguardo al mondo

Volgere lo sguardo al mondo

Volgere lo sguardo al mondo

Volgere lo sguardo al mondo

Volgere lo sguardo al mondo

Volgere lo sguardo al mondo

Volgere lo sguardo al mondo

Volgere lo sguardo al mondo

Volgere lo sguardo al mondo

I.D. I.I.

Intervista a Eugenio Murralli, autore di *Marguerite è stata qui*.

Lo scorso 4 Febbraio, dalle ore 16, si è tenuta la presentazione del romanzo d'esordio del nostro Eugenio Murralli, alla presenza dell'autore, della nostra dirigente Sandra Vignoli, del sovrintendente delle Villae, Andrea Bruciati, del responsabile dell'ufficio cultura del comune, Antonio Capitano, della funzionaria delle Villae Viviana Carbonara. Il santuario di Ercole Vincitore ha fatto da cornice a questo splendido evento, a cui il nostro Istituto ha partecipato in maniera massiccia. Gli studenti e i docenti si sono lasciati stregare dai secoli assopiti tra questi alberi e queste rovine, accompagnati dalla voce di Urbano Barberini che interpretava alcuni passi salienti del romanzo. Dei momenti toccanti ed esemplificativi di questo esordio, come sottolineato anche dalla nostra dirigente che, ha affiancato il professore durante tutta la durata della conferenza. Un evento in cui si è saputo passare dalle parole scritte del romanzo alle immagini da esse descritte, con un'attenzione particolare nei confronti di Villa Adriana, punto fisso della vita di Marguerite Yourcenar. Probabilmente si potrebbe considerare anche l'evento, oltre che il romanzo, un tributo a Marguerite, che con i suoi scritti ha saputo rivalutare un nostro orgoglio territoriale (Villa Adriana, ndr) troppo spesso dimenticato in altri tempi. La conferenza si è dimostrata all'altezza della caratura del libro che, ci auguriamo, possa ispirare gli scrittori del futuro e perché no anche gli studenti del presente, esattamente come hanno fatto i libri di Marguerite che la professoressa Mariella ha regalato al nostro Murralli quando lui era un semplice alunno come noi.

Chi è "Mariella", la donna cui è dedicato il romanzo, e quanto è stata importante la sua figura per lei e per la stesura di "Marguerite è stata qui"?

Mariella è stata per me un'insegnante, un modello e, passati gli anni del liceo, un'amica. Le ho dedicato il libro perché se ho conosciuto Marguerite Yourcenar, la scrittrice di cui racconto la vita nel romanzo, e se ho potuto leggere in francese le sue opere è grazie a lei. Credo che nella storia di ognuno siano importanti persone come Mariella, autorevoli, libere, forti, severe quando necessario, ma capaci di farci sentire la loro protezione anche nel rigore. Purtroppo, una malattia l'ha portata via lo scorso anno. Aveva fatto in tempo a leggere alcuni

capitoli del romanzo e, come sempre, mi aveva incoraggiato. Ora, anche se mi sembra che sia crollato il muro di cinta di molte giornate, mi resta un'emozione quasi tangibile che Yourcenar indica nel suo piccolo testo tra I trentatré nomi di Dio: "Il silenzio tra due amici".

Da cosa nasce l'idea di raccontare la vita della Yourcenar secondo i punti di vista di diversi personaggi e attraverso i luoghi della sua vita?

È il frutto di due spinte molto differenti. Quando immaginavo questa storia e mentre leggevo lettere e altri testi o documenti utili a ricostruire la vita di Yourcenar, nascevano dentro



di me delle figure che mi suggerivano qualcosa dell'esistenza, non solo fisica, della scrittrice, mi offrivano un punto di vista, un angolo interessante da cui scorgere meglio alcuni moti dell'animo. Capivo che questi esseri vicini a Marguerite erano più adatti di un narratore esterno a raccontarla. La vita non è mai olo e tanto quello che ci

succede quanto quello che sentiamo. La struttura che avevo pensato inizialmente era fatta di sole voci, come *Medea* di Christa Wolf o *Fuochi*, un magnifico libro di Marguerite Yourcenar. Ma non si può trattare una scrittrice, per quanto molto letta e amata, come fosse un personaggio mitologico, patrimonio quasi universale di chiunque abbia una minima preparazione culturale. Per questo, dopo le voci delle persone che le sono state vicino – la madre Fernande, scomparsa poco dopo il parto, il padre amatissimo Michel René, la ferita e feroce nonna Noémi, gli amori André, Grace, Jerry – ho sentito la necessità di inserire anche un io narrante che andasse alla ricerca di Marguerite, che visitasse i suoi spazi, che raccontasse il processo di creazione del romanzo stesso in divenire, accompagnando il lettore. Quanto ai luoghi della vita, dopo molte letture, ho capito l'urgenza di tuffarmi dentro, per sapere cosa fosse restato e cosa no delle atmosfere vissute da Marguerite, per immergermi a modo mio, con gli occhi di oggi.

Che effetto le ha fatto ripercorrere le tappe della Yourcenar?

Mi ha restituito la trepidazione e l'allegria della ricerca, della scoperta, dell'avvicinamento a qualcuno che amiamo, di cui proviamo nostalgia. Insieme a questo il sentimento della perdita, laddove il tempo e l'azione umana hanno reso fragili le tracce del passato o le hanno

cancellate del tutto. "Come chi gioia e angoscia provi insieme", diceva il poeta Cardarelli.

Cosa l'ha fatta innamorare così tanto della Yourcenar?

La sua scrittura prima di tutto, il suo stile, la capacità di esprimere quello che io non saprei dire. Poi il coraggio e la libertà che la caratterizzavano, il rifiuto del pregiudizio, l'energia con cui affrontava la quotidiana sfida del vivere, evitando ogni semplificazione, prendendo di petto la realtà per quello che era. Però più di tutto, lo ripeto, mi fanno innamorare le sue opere. "La vita è atroce, lo sappiamo. Ma proprio perché mi aspetto tanto poco dalla condizione umana, i brevi momenti di felicità, i progressi parziali, gli sforzi di ripresa e di continuità mi sembrano altrettanti prodigi che vengono a compensare la massa intensa dei mali, degli insuccessi, dell'incuria e dell'errore. Sopravverranno le catastrofi e le rovine; trionferà il caos, ma di tanto in tanto verrà anche l'ordine. La pace s'instaurerà di nuovo tra le guerre; le parole umanità, libertà, giustizia ritroveranno qua e là il senso che noi abbiamo tentato di infondervi. Non tutti i nostri libri periranno; si restaureranno le nostre statue infrante; altre cupole, altri frontoni sorgeranno dai nostri frontoni, dalle nostre cupole; vi saranno uomini che penseranno, he seguiranno, a intervalli irregolari, lungo i secoli, su questa immortalità intermittente". Come si può non perdere la testa per una frase come questa delle *Memorie di*

Adriano?

Qual è stato l'evento più difficile della vita di Marguerite da rendere in questo gioco letterario e da studiare in generale?

Forse la sua relazione con Jerry, il giovane uomo di cui si innamora ormai vicina a ottant'anni. Difficile rendere con l'opportuno rispetto e la giusta misura una dimensione tanto complessa e privata dei sentimenti.

A quale opera della Yourcenar è più affezionato e perché?

Fuochi, che definisco il mio libro-bussola. È quello che sento più irraggiungibile sul piano stilistico eppure più vicino al mio modo di sentire. Si tratta di una serie di prose liriche che danno voce a personaggi classici, storici o neotestamentari. Le diverse voci si alternano con brevi, intensissimi pensieri. Yourcenar creò quest'opera nel 1935, per liberarsi, attraverso la scrittura, di una passione non ricambiata: "Non c'è nulla da temere. Ho toccato il fondo. Non posso cadere più in basso del tuo cuore".

Che opera della Yourcenar consiglierebbe per avvicinarsi all'autrice?

Consiglierei di leggere *Fuochi*, *Le novelle orientali*, *Alexis*, per ultimo *Memorie di Adriano*, perché, come ripeto spesso, non ci si può sposare al primo appuntamento.

F.F. T.D.A.

IL ROCK AL CENTENARIO DI CALVINO

La musica rock, la lotteria e le letture da Lezioni Americane di Italo Calvinò hanno concluso il ciclo di incontri degli open day per i ragazzi delle scuole secondarie di primo grado. Sabato 3 febbraio 2024 nell'aula magna del nostro Liceo accanto ai partecipanti vi erano docenti disponibili a dare tutte le informazioni circa i vari indirizzi della nostra scuola. L'evento è stato curato dalle prof. sse Antonella Scafetti, Carola Vizzaccaro e Maria Losito ed è iniziato con un'introduzione di Jacopo Artibani.

Ogni Lezione americana è stata commentata con profondità da alcuni studenti del nostro Istituto e presentata da Flavio Fortuna con dei forti richiami artistici ai nuclei tematici fondamentali dell'opera calviniana: *I Papaveri* di Monet (per la leggerezza), *Velocità d'automobile* di Balla (rapidità), *Canestra di Frutta* di Caravaggio (esattezza), *Lampada ad Arco* di Balla (visibilità), *Each Line One Breath* di Franzen (molteplicità), *Da dove veniamo? Chi siamo? Dove andiamo?* di Gauguin (inizio e fine). Tra un intervento e

l'altro – esposto dai seguenti alunni Jacopo Artibani, Lorenzo Iannoni, Alice Gusmano, Sara Nasti, Sara Nucciarelli, Alessandro Belfiore, Alessio Crialesi, Tommaso Patrizi, Ioana Rebeca Gavrilă, Silvia Chiara Rapciuc, Flavio Fortuna, Tiziano Leonardi – talvolta vi sono state delle brevi pause, in cui si è svolta l'estrazione dei numeri della lotteria. I biglietti sono stati distribuiti durante gli open day e tra i premi erano previsti un dizionario di greco GI, l'Iliade e le Favole di Esopo con testo greco a fronte.

Ma non finisce qui: accanto ad ogni momento di ascolto e riflessione, l'iniziativa è stata arricchita dall'esecuzione dal vivo di alcuni brani rock, scelti appositamente e suonati alla chitarra elettrica da Fernando Martinelli, con la partecipazione di Myriam Pecoraro e Maria Vittoria La Cara alla voce. Per l'introduzione, gli spettatori hanno potuto godere dell'ascolto di *We will rock you* (Queen); per la Leggerezza, *Let it be* (Beatles); per la Rapidità *You give love a bad name* (Bon Jovi); per l'Esattezza, *Sweet dreams*

are made of this (Eurythmics/ Marilyn Manson); per la Visibilità, *Whole lotta love* (Led Zeppelin), per la Molteplicità: *Hammer to fall* (Queen); per L'inizio e la fine, *Nothing else matters* (Metallica) Outro: *Wish you were here* (Pink Floyd).

I.I.S. Publio Elio Adriano
Liceo Classico Amedeo di Savoia
Tivoli

ULTIMO OPEN DAY
SABATO
3 FEBBRAIO 2024
dalle ore 16.00 alle 18.00

Il Liceo Classico "Publio Elio Adriano" (già "Amedeo di Savoia")
PRESENTA

CALVINO ROCK

- ◆ Letture da *Lezioni Americane* di Italo Calvinò intervallate da brani musicali eseguiti dal vivo
- ◆ A seguire estrazione finale dei premi della LOTTERIA del Liceo Classico

VI ASPETTIAMO
dalle ore 16.00 alle 18.00
in Via Giorgio Petrocchi snc

In sede troverete docenti disponibili a darvi tutte le informazioni circa i vari indirizzi della nostra scuola

ESTRAZIONE LOTTERIA DEL LICEO CLASSICO dalle ore 16.00
(biglietti distribuiti durante i nostri open day)

primo premio: dizionario di greco GI
secondo premio: "Iliade" con testo greco a fronte
terzo premio: "Favole" di Esopo con testo greco a fronte

GI

SETTIMANA DELLO STUDENTE

Come da tradizione anche quest'anno la Settimana dello Studente si è ripresa la scena al "Publio Elio Adriano". Un vero e proprio momento di stacco dopo cinque mesi di studio, ma anche un'importante occasione per consolidare i rapporti tra gli studenti e per approfondire i propri interessi. Al contrario della precedente, ci si è dovuti "accontentare" di soli quattro giorni, accolti comunque con moltissimo entusiasmo dai ragazzi. Nel corso della settimana gli studenti hanno avuto l'opportunità di "auto-gestirsi", ovviamente seguendo le norme scolastiche e sempre sotto le direttive del "Servizio d'Ordine". I corsi proposti sono stati ben trentacinque, organizzati sia da alunni che da professori, spaziando tra diverse tematiche: dal dibattito (come i corsi di "Controversia" e "Consultiamoci") a lezioni più articolate (come "L'interpretazione dei sogni" e "True Crime"). A ogni ora è stato possibile scegliere tra otto corsi, oppure decidere di recarsi nelle aule-studio a disposizione di tutti. Una leggera insoddisfazione tra i partecipanti è stata dovuta proprio alla scansione oraria dei corsi nei primi giorni: a volte i più gettonati sono stati svolti contemporaneamente, portando talvolta a sovraffollamenti in alcune aule. Su questo punto

Azzurra Di Girolamo, rappresentante del Liceo Artistico, afferma: "Avrei preferito che le aule non adibite allo svolgimento dei corsi fossero rimaste chiuse, per evitare la dispersione degli studenti". Questo piccolo problema, poi risolto, non ha impedito all'autogestione di ottenere una generale approvazione. La rappresentante d'Istituto Giovanna Gareri sostiene che "quest'anno la settimana dello studente ha introdotto novità delle quali siamo orgogliosi, come la maggiore tolleranza nell'entrata di persone esterne autorizzate, così da poter mostrare anche agli altri studenti del territorio come lavoriamo qui al Publio". Importante è stata anche la partecipazione di alcuni insegnanti universitari, che hanno proposto lezioni di orientamento, aperte alle classi IV e V dell'Istituto, con lo scopo di informare gli studenti sui possibili percorsi universitari, così da facilitare la loro scelta futura. Inoltre la nostra scuola ha accettato, su richiesta delle organizzatrici del corso di "True Crime", di invitare il noto giornalista e scrittore di cronaca Mauro Valentini, che le ha affiancate in un'interessante conferenza sul caso della morte di Marco Vannini, riscontrando un enorme successo. Egli stesso ha concluso dicendo: "Ringrazio molto la scuola e il Dirigente

Scolastico per avermi dato la possibilità di questo incontro, nonché tutti gli studenti che hanno partecipato".

All'ultima ora del giorno conclusivo dell'autogestione, il 6 febbraio, tutta la scuola si è riunita nel cortile per ascoltare le parole di Giovanna Gareri: "L'autogestione è riuscita perfettamente non solo grazie al mio lavoro e a quello degli altri rappresentanti, ma anche per merito del Servizio d'Ordine, degli organizzatori dei corsi e di tutti gli altri studenti".

Successivamente si è tenuta la premiazione dei vincitori dei tornei di pallacanestro, pallavolo e ping-pong, e quella del "miglior corso", votato dai ragazzi: a trionfare è stato "Text", che ha battuto in finale "Sarabanda" (vincitore della scorsa edizione).

A chiudere la Settimana dello Studente 2024 è stata la musica che, nonostante alcuni problemi tecnici, ha fatto ballare tutti gli alunni della scuola, e ha avuto come protagonisti in particolar modo i "maturandi" che, in vista dell'Esame di Stato, si sono fatti forza l'un l'altro sulle note della celeberrima *Notte prima degli esami* di Antonello Venditti.

F.L. S.D. R.M. S.A.

Intervista allo scrittore e giornalista Mauro Valentini

Il 5 febbraio in occasione dell'attesa settimana di autogestione la nostra scuola ha accolto Mauro Valentini. Giornalista e scrittore di casi di cronaca nera che insieme alle studentesse del corso "True Crime" ha svolto una lezione sul famoso caso "Marco Vannini". Questo incontro nonché molto formativo in quanto si è anche trattato l'argomento "relazioni tossiche" è stato anche molto interessante perché ci ha permesso di comprendere meglio le dinamiche di questo caso così controverso osservandolo da nuovi punti di vista. Al termine dell'incontro Mauro Valentini ha accettato di rispondere ad alcune domande.

Intervista

Com'è cambiata la sua vita dopo la pubblicazione di questo libro?

Dopo la pubblicazione di questo libro, avevo preso la decisione di non scrivere più storie di cronaca, poiché il coinvolgimento emotivo in quella vicenda mi aveva colpito profondamente. Tuttavia, l'eccezione che mi avrebbe ricondotto al mondo della scrittura sarebbe stata la narrazione della storia di Ciccio e Tore Pappalardi, due bambini tragicamente scomparsi a Gravina di Puglia. Il destino ha voluto che il generale Garofano, amico ed ex comandante del RIS, mi contattasse un anno e mezzo fa con l'intenzione di trattare questa vicenda. Così, ho deciso di ritornare a scrivere in quanto desideravo narrare questa storia con la stessa sensibilità con cui ho affrontato il racconto di Marco Vannini, concentrandosi sull'ingiustizia attraverso la voce dei genitori. La mia produzione letteraria è principalmente

orientata verso libri di cronaca, tuttavia, non mi limito a una mera esposizione dei fatti. Ciò che mi interessa maggiormente è l'impatto che tali eventi hanno sulle vite delle persone. Pertanto, il mio intento è raccontare non solo gli avvenimenti stessi, ma piuttosto le emozioni e i significati che questi trasmettono alle persone coinvolte.

Da dove nasce questo suo voler dar voce alle vittime?

Inizialmente ho intrapreso la carriera giornalistica nel settore dello spettacolo, focalizzandomi principalmente sul cinema. Tuttavia, il mio percorso ha preso una svolta significativa quando ho incontrato Pietro Orlandi. Il racconto avvincente della sua storia ha catturato la mia attenzione, spingendomi a trasformarla in un libro, anche se in quel momento la vicenda era caduta nell'oblio. Da allora è stata la cronaca a richiamare il mio interesse e non io a richiamare la cronaca. Mi sono reso conto

inoltre che narrare queste storie è diventato imprescindibile per me, poiché credo che sia ciò che so fare meglio.

Qual è il motivo che lo ha spinto a raccontare la storia di Marco Vannini?

Un po' di tempo fa, ho ricevuto un premio per il mio libro su Marta Russo e durante la cerimonia ho avuto modo di incontrare casualmente Valerio Vannini, il quale mi ha consegnato il premio. Durante il mio breve discorso durato circa 30 secondi, ho espresso il desiderio che Marco Vannini non dovesse affrontare la stessa ingiustizia subita da Marta Russo. Successivamente alla tragica vicenda, sono stati i genitori di Marco a contattarmi, chiedendomi di incontrarli e insieme abbiamo iniziato a pianificare la stesura di questo libro. È importante sottolineare che non sono stato io a cercarli, ma è stata la famiglia Vannini a rivolgersi a me. Nel corso degli

anni di lavoro, ho notato che le famiglie coinvolte in ingiustizie desiderano soprattutto essere ascoltate. Questo può sembrare semplice, ma in realtà non è così. Prendendo ad esempio la vicenda di Giulia Cecchettin, conosciuta da tutti, purtroppo devo sottolineare che storie simili accadono quotidianamente, seppur molte di esse non vengano mai raccontate e neanche brevemente inserite sui giornali. È fondamentale tenere presente che quando una storia non viene riportata dai media, difficilmente verrà divulgata.

Che cosa significa per lei scrivere libri di questo genere? Quali sono le difficoltà che ha riscontrato?

Innanzitutto dobbiamo sottolineare che un autore che decide di trattare casi di cronaca è consapevole di esporsi a potenziali rischi, poiché è possibile ricevere minacce. Ciò avviene poiché i responsabili di tali crimini si sentono minacciati in quanto pensano di poter essere scoperti da un momento all'altro. Tuttavia, vorrei concentrarmi sull'aspetto emotivo. Per scrivere un libro di questo genere, è

essenziale ascoltare coloro che hanno vissuto l'esperienza e riuscire a immedesimarsi in essa. Infatti, più profondamente ci si immerge nella narrazione, migliore sarà la capacità di raccontarla. Il solo modo di affrontare eventi di cronaca è questo. Personalmente, mi identifico come un cronista tradizionale che non si affida a Google Maps per individuare i luoghi ma che si reca direttamente sul campo, a qualunque costo.




ARMANDO EDITORE



Orientarsi tra economia e poesia

Il 5 febbraio 2024, durante le Giornate dello Studente, in aula magna del liceo classico si è tenuto uno degli incontri “Orientarsi”. Gli argomenti affrontati hanno toccato gli ambiti dell'economia finanziaria – più in particolare quella europea – e della produzione poetica, trattati rispettivamente dal dott. Ranucci e dal dott. Paolo Paolacci. Al termine dei due incontri formativi abbiamo voluto intervistare i due specialisti per conoscerli meglio e approfondire gli argomenti da loro esposti.

Intervista al dott. Ranucci

Secondo lei, cosa dovrebbe fare un vero leader per riuscire ad includere tutto il team?

Sicuramente un vero leader non deve essere autoritario, ma deve saper ascoltare, gestire correttamente una relazione con gli altri componenti della squadra, condividere le proposte e discutere le ipotesi di soluzione: essere dunque pronto a una condivisione massima. È fondamentale che il leader si metta in discussione. Ritengo, infatti, che se non mette in discussione se stesso prima di tutto, è difficile che qualcun altro lo possa fare al posto suo. Deve dare l'esempio.

Qual è il valore della comunicazione? E come si può comunicare bene?

La comunicazione oggi è fondamentale, soprattutto per i caratteri che questa società sta acquisendo. È indispensabile comunicare bene in ogni possibile circostanza e luogo: a casa, scuola, squadra sportiva. Bisogna comunicare bene internamente, per saperlo poi fare all'esterno. È difficile spiegare come si può comunicare bene; posso però

sottolineare che anche la comunicazione ha i suoi target. Dobbiamo domandarci a chi ci rivolgiamo: alle scuole medie, o alle superiori? Lo stile comunicativo è diverso. Basti pensare a come tenere una lezione – o alle elementari o alle superiori o all'università. La mia modalità oggi per esempio è stata diversa rispetto a quella che opto per degli studenti universitari.

Quali sarebbero secondo lei i modi migliori per trovare informazioni da divulgare?

Chiaramente dipende dal tipo e dal carattere delle informazioni ricercate. Esistono agenzie informative, strumenti della comunicazione classici e moderni, enti ed istituzioni. Per esempio, per il mondo giornalistico c'è l'ANSA, ma se il mio scopo è quello di diventare giornalista, sarebbe meglio contattare direttamente giornalisti, cercare di partecipare a un loro evento.

Cosa direbbe a noi giovani, prossimi ad entrare nel futuro e nel mondo del lavoro?

Bisogna essere fiduciosi in se stessi; non è una cosa facile, ma alla fine si tratta di una paura

simile a quella di sostenere un esame di matematica. Forse si prova timore perché non ci si sente preparati, ma una cosa è il sentirsi impreparati, un'altra è esserlo. Quindi dovete acquisire quella fiducia e sicurezza in voi stessi, di quello che siete e che potete essere.

Nel suo intervento ha citato il fatto che oggi sempre più non si riesce a fare domande buone ed accettabili nel mondo dell'economia, cos'è che manca?

Sicuramente a mancare è la preparazione; per esempio, anche alcuni miei colleghi commercialisti suppongono di essere capaci di presentare la domanda di un progetto da finanziare, anche quando non è così: le progettazioni hanno criteri e requisiti fondamentali, che purtroppo non tutti considerano. È come qualcuno che vuole diventare commercialista senza conoscere le materie d'esame. Come si può progettare qualcosa che potrebbe andare, a esempio, dinanzi alla Commissione europea e senza conoscere le regole basilari del protocollo?

Intervista al dott. Paolo Paolacci

Anche lei, come Calvino, sostiene l'importanza di imparare poesie a memoria?

Calvino nelle sue opere ha mostrato sempre la sua genialità; come lui, credo che, lasciando la poesia in una forma delicata, si debba imparare a tenerla dentro di noi –con l'esercizio della memoria. Ma è anche qualcosa che è nella vita stessa. Quando lavoravo in una multinazionale americana, un giorno un signore, che di recente era diventato padre, mi chiese, anche con tono scherzoso, che cosa fosse la poesia. Gli risposi domandandogli chi avesse più potere nella sua casa: era il bambino appena nato. Nell'atto di amarlo, avrebbe scoperto il segreto dentro di lui. Dobbiamo capire che questa è poesia: dove c'è la lealtà totale, dove non siamo tutti perfetti, e Calvino espone questo con estrema chiarezza. In *Lezioni americane* Calvino citando la poesia di Leonardo da Vinci racconta che, quando quest'ultimo si accorge che qualcosa non va, la modifica più volte e la riscrive in un altro modo. In un'intervista Calvino sostiene anche l'importanza di fare calcoli complicatissimi a mano; secondo me, questo atto manifesta la volontà di riappropriarsi di tutte le proprie dimensioni: quello che ci sfugge, infatti, è la nostra identità trasformata dal mondo esterno. La poesia è questo, la

propria interiorità che o difendiamo o esprimiamo, rischiando però di non esprimere il proprio potenziale.

Nel suo intervento ha parlato della composizione di una poesia. In che modo possiamo invece leggerne una e cosa dovremmo coglierne?

È difficile leggere veramente una poesia. Se c'è qualcosa che ci colpisce, riusciamo a leggerla, a interiorizzarla, trovando una contaminazione e vicinanza alle parole del componimento. Spesso cerchiamo di avvicinarci a qualcosa che noi abbiamo dentro e che non siamo stati ancora in grado di dire o comprendere. Le belle poesie sono quelle che ci sorprendono, che disvelano quella parte che è in noi, segreta e non ancora scoperta. Per questo, penso che sia una forma di vita completa. Come diceva Ungaretti, la poesia alla fine è un segreto; a renderla meravigliosa non è la banalità, ma la semplicità: due concetti totalmente diversi. La banalità è inutile, mentre la semplicità è ciò che facciamo con la giusta razionalità, i sentimenti, l'umanità; per cui questa forma d'arte è semplice ma ha un valore immenso.

Cosa significa per lei vivere in modo umano?

L'aggettivo umano si riferisce al mantenimento della propria identità di persona umana. Ritengo che la maggiore difficoltà da fronteggiare oggi è

qualcosa che strappa anche la nostra umanità, e quanto accade nella nostra vita è ciò che assecondiamo e da cui ci facciamo trasportare. Orwell diceva che il vero problema è come restare umani. Dobbiamo vivere nella nostra umanità, in cui vi è una semplificazione, una facilità che ci permette di comprendere il grandissimo valore di ogni persona e imparare a rispettarlo.

Qual è il valore della poesia oggi?

Prima di comprenderne il valore, è importante domandarsi che cosa sia una poesia. Si tratta semplicemente di noi stessi, della nostra capacità di leggere, dell'empatia che riusciamo a trasmettere. Ma oggi, nel 90% dei casi, anche in televisione, non troviamo poesia, ma una **pseudopoesia**. Può essere dura, attiva, bella... ma mette paura per quella ipocrisia velata che la contraddistingue e che va scoperta. Tuttavia, io non rinuncio alla poesia e, una volta composta, non la modifico, mantenendola così senza filtri. Infatti, credo nel valore fortissimo e magico che la poesia fermi un momento; ci avvicina ad una verità, non assoluta, ma che racchiude in sé tutto ciò che un attimo ha potuto suscitare. E chiaramente la poesia è qualcosa di personale, che si fonda su tre principi: rispetto, armonia e coraggio.

S.C.R. G.C. N.T.

Le perle di Tivoli

Grotta Polesini

La grotta Polesini, rinvenuta dall'archeologo Antonio Mario Radmilli tra il 1953 e il 1956, è situata sulla sponda destra del fiume Aniene, nei pressi di Ponte Lucano. Il suo scopritore le diede il nome in onore del marchese Francesco Polesini di Parenzo d'Istria. Grazie all'apertura presente sul lato meridionale, si può affermare che la cavità fosse luminosa e calda, e di conseguenza un ottimo riparo per i primitivi. La parte più esterna presenta un'ampiezza di 22 m mentre quella all'interno di 12 m e dà inizio ad un corridoio che collega la grotta ad un laghetto. L'area dove è situata la caverna era facilmente accessibile e ricca di bacche, selvaggina e ovviamente di acqua per la presenza del fiume, era dunque l'ideale per gli uomini del paleolitico che arrivavano dalla Sabina, dalla Marsica e dall'Abruzzo che si insediavano nella pianura romana e vi trovavano rifugio. In questa grotta, abitata già 12.000 anni fa nell'età Paleolitica Superiore, sono stati rinvenuti importanti reperti tra cui 30.000 strumenti di selce e 45.000 frammenti di ossa animali (di cervo, capriolo o stambecco). Le specie animali riconosciute dai resti aiutano a distinguere tre grandi periodi della loro presenza nella grotta caratterizzati rispettivamente dal clima continentale, dal clima oceanico e di nuovo da quello continentale. I reperti sono conservati al Museo Pigorini di Roma. I più importanti sono sicuramente quelli appartenenti alla collezione di ciottoli decorati raffiguranti soggetti astratti o naturalistici, incisi e variamente colorati. Uno tra i ciottoli più interessanti raffigura un Bos Primigenius, un bue primitivo inciso sulla parte superiore con una punta acuminata, che mostra la sicurezza nella realizzazione. Un altro importante ritrovamento è quello del graffito di un lupo su una roccia calcarea, ritratto nel momento in cui viene colpito da alcuni giavellotti e le cui ferite sono raffigurate tramite dei piccoli fiorellini. Questa figura è sicuramente un segno propiziatorio per la caccia, presente anche in un ulteriore graffito raffigurante cacciatori che trafiggono un animale con le lance.



Rubrica d'arte

Il fantoccio

L'opera del mese è *Il fantoccio*, un dipinto enigmatico realizzato da Francisco Goya nel 1814. Il quadro fa parte della serie delle *Pinturas Negras*, caratterizzata da un tono cupo e pessimista che rispecchia l'animo dell'autore in quel periodo della sua vita in cui si dedica all'esplorazione della condizione umana, della natura e dell'arte. La scena rappresenta un burattino sospeso in aria, manovrato da quattro donne ed è stata oggetto di numerose interpretazioni da parte degli studiosi d'arte e dei critici. Alcuni vedono il dipinto come una riflessione sulla condizione umana, poiché raffigura l'essere umano come un burattino manipolato dalle forze esterne, privo di controllo sul proprio destino. Tra le cause di queste riflessioni vi è la scelta di Goya di dipingere il fantoccio in una posizione di apparente fluttuazione nel vuoto. Questo aggiunge un elemento di surrealità e di inquietudine all'opera, creando un contrasto con il gesto giocoso delle donne che lo sollevano. Tale contrasto mette in evidenza la complessità delle emozioni umane e dei rapporti di potere. Altri interpretano il dipinto come una satira sociale, riflettendo sulle convenzioni e i ruoli di genere dell'epoca. Con tecnica a olio su tela, Goya utilizzò colori scuri e terrosi per creare un'atmosfera cupa. La composizione del dipinto è molto studiata: il fantoccio è al centro dell'attenzione, mentre le figure femminili che lo sollevano sono isposte intorno a lui, creando un movimento circolare che rafforza il senso di gioco o di ritualità. L'artista ha saputo utilizzare il contrasto tra luci e ombre per accentuare la drammaticità della scena, ha lavorato con grande maestria nei dettagli, creando texture realistiche per i vestiti delle donne e per il fantoccio stesso, che sembra quasi trasmettere la fragilità e l'inesistenza dell'essere umano rappresentato. Complessivamente, la tecnica pittorica nel dipinto *Il fantoccio* riflette il talento di Goya nel creare opere impressionanti e ricche di significato concettuale e simbolico. Francisco Goya fu celebre pittore spagnolo del XVIII e XIX secolo, conosciuto per la sua capacità di affrontare una vasta gamma di temi attraverso la sua arte. Nato nel 1746 in Spagna, Goya iniziò come pittore di corte, ma la sua opera si evolse nel tempo, esplorando la natura umana e denunciando le ingiustizie sociali. Le sue opere più celebri includono "I disastri della guerra" e le "Pitture Nere", che riflettono la sua visione pessimistica della condizione umana. La sua sordità, causata da una malattia contratta nel 1793, influenzò il suo lavoro, portandolo a esplorare temi più oscuri e intimi. Nel dipinto di Goya la maschera indossata dalla figura può simboleggiare la falsità umana. È un'opera che si presta a molte interpretazioni, ma il tema delle maschere potrebbe essere collegato alla rappresentazione dell'ipocrisia dell'umanità o delle maschere sociali. Le maschere possono simboleggiare la doppiezza delle persone nella società, mentre il fantoccio potrebbe rappresentare un individuo manipolato da forze esterne. In questo modo, il dipinto riflette la natura ambigua e spesso oscura delle relazioni umane e della società in generale.



Aneddoti storici

Questa rubrica propone l'obiettivo di suscitare la vostra curiosità in merito a episodi nella storia legati al tema scelto.

LA MASCHERA

La maschera non è solo uno strumento teatrale; da sempre in essa l'uomo ha visto i più disparati significati. Un vero e proprio "ballo" tra l'essere umano e il concetto di personalità, che, ovviamente, non può che essere ripreso dal tema di questo mese. Ma come e soprattutto in quali pagine della storia la maschera si mostrò fondamentale? La maschera è legata a una festività che nella cultura non fu di certo una comparsa: il Carnevale.

L'antichità della tradizione carnevalesca, o almeno delle sue innumerevoli versioni, è sicuramente evidenziata dall'incertezza che ancora oggi ci nasconde la vera derivazione del termine "Carnevale".

Le ipotesi, tutte comunque d'accordo sulle radici latine del nome, abbracciano l'ambiente pagano così come quello cristiano :

- Il digiuno previsto dalla Quaresima avrebbe portato alla denominazione attuale di quello che, all'epoca, sarebbe stato il banchetto di martedì grasso, dopo il quale la carne non poteva più essere consumata, per la suddetta tradizione cristiana, ("carnem levare", "togliere [dalla tavola] la carne").
- L'esistenza di antichi giochi da svolgersi nelle campagne e detti, appunto, "carnualia" ("giochi di campagna").
- Il culto della dea Iside, che veniva celebrato in questo periodo, con il nome di "Navigium Isidis", prevedeva di far sfilare una sorta di processione "mascherata" e un "currus navalis" ("carro navale"), da dove sembrava che la dea cercasse lo sposo Osiride, fingendo di navigare per mari, come recitava il mito. Alla processione seguiva, poi, una lunga festa.
- Processioni pagane e feste tenute durante il passaggio di un "currus navalis" (questa volta da tradurre come "corteo navale"), dove una nave sacra veniva fatta sfilare su un carro per l'appunto.



Nell'approfondire le origini del Carnevale, possiamo ricordare come persino nel regno dei Babilonesi si festeggiasse il divino intorno alla data dell'equinozio primaverile : la contrapposizione bene-male, tipica delle religioni arcaiche e non solo, si esprimeva nella rappresentazione della lotta tra il dio dell'armonia cosmica, Marduk (peraltro divinità più importante del pantheon babilonese) e il drago Tiamat, simbolo del caos primordiale. Le strade si riempivano di carri, raffigurazioni del Sole, della Luna e dei segni zodiacali. Il tutto contornato dalla frenesia generale, data dall'unico momento dell'anno in cui ci si poteva lasciare andare.



Una delle più grandi e celebri manifestazioni del Carnevale italiano deve, tuttavia, essere riconosciuta alla figura di Lorenzo il Magnifico, della famiglia toscana Medici. Durante la sua signoria, Firenze iniziò a differenziarsi dalle usanze del resto dell'Italia centro-meridionale, dove ancora si organizzavano il palio dei barberi o la gara dei "moccoletti". Nello specifico la città nel '400 vide riempirsi le strade di folle gioiose che accompagnavano i cosiddetti "trionfi", nei quali le persone, in maschera, cantavano canzoni da ballo, chiamate canti carnascialeschi. La sfarzosità degli eventi non poteva che richiamare quelle di un trionfo militare, probabilmente di epoca romana, se consideriamo la natura intellettuale del fiorentino. Sebbene il domenicano Savonarola avesse tentato di sostituire i canti con liturgie, alla sua morte essi vennero ripresi.

Infine un altro Carnevale degno di nota è quello veneziano, nominato per la prima volta in un documento del 1094, mentre come festa pubblica veneziana è attestato da uno scritto del 1296. Lo scopo era sempre quello di concedere uno sfogo sotto forma di balli e canti alle classi meno abbienti. Si manifestava un ribaltamento delle normalità, poiché, grazie alle splendide maschere e costumi che ancora oggi è possibile osservare, ognuno poteva essere chi voleva, di fatto : non esisteva più una gerarchia sociale, i generi o le ideologie.

La funzione di sfogo era centrale, specie in un società come quella veneziana, basata su un sistema politico che imponeva rigidi limiti a chi non era parte delle famiglie aristocratiche, élite indiscussa della repubblica.

Tutto ciò generò un commercio di maschere, nato involontariamente in città. Ai giocolieri e agli acrobati delle piazze, si contrapponevano gli sfarzosi balli in maschera nei palazzi nobiliari. Anche il teatro ne risentì molto, in positivo ben inteso.

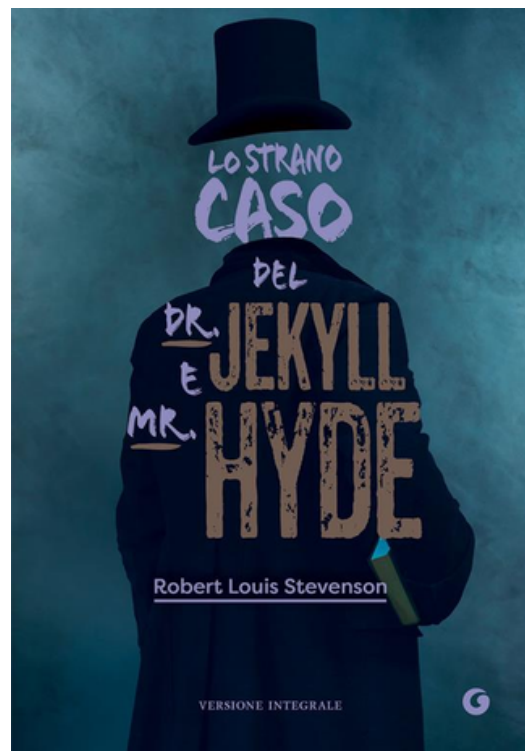
Altre tradizioni minori che si affiancavano al Carnevale veneziano erano la Festa delle Marie, fanciulle rapite dai pirati nel Medioevo e liberate poi dal Doge (delle attrici che interpretavano le ragazze sfilavano nella città) e il Volo dell'Angelo, un uomo che, vestito come la celeste creatura, era issato e calato a gran velocità dal campanile di San Marco.



RUBRICA LETTURE

Lo strano caso del dottor Jekyll e mister Hyde

“L'uomo non è in verità unico, ma duplice. [...] Io posso osare prevedere che infine l'uomo verrà riconosciuto come un risultato di molteplici, incongrue e indipendenti entità”. Questa frase di Robert Louis Stevenson, scritta nel libro *Lo strano caso del dottor Jekyll e mister Hyde*, ci fa capire perché quest'opera sia diventata una metafora collettiva della doppiezza umana. La trama è incentrata sul tema dello sdoppiamento di personalità: lo scienziato Henry Jekyll, miscelando diverse sostanze, crea una pozione dagli effetti straordinari e decide di sperimentarla su di sé. Il dottor Jekyll subisce una trasformazione che fa emergere la sua “seconda natura” orientata verso il male. Durante tutta la durata dell'effetto si trasforma in un altro essere con corpo e psiche diversi dalla sua identità personale: questa parte di lui si chiama Mister Edward Hyde. Il dottor Jekyll, quindi, scopre che dentro di lui esistono due personalità: allo scoperto c'è l'identità di un uomo intelligente, educato e dai buoni principi morali, ma dentro di sé si cela una personalità con energie volte gioiosamente verso il male, concentrato a soddisfare la propria parte sadica, egoista e selvaggia. Stevenson, oltre a riflettere sulla natura umana, narrando la scissione delle due personalità, parla di come, con il tempo, il buon dottor Jekyll perda il controllo e senta costantemente il bisogno di far emergere la sua “seconda natura”, finché non avrà più bisogno di bere la miscela. Ormai Jekyll è diventato mister Hyde e cerca in ogni modo di tornare alla personalità precedente; non riuscendoci, decide di suicidarsi. L'opera di Stevenson è una riflessione sulle diverse tendenze comportamentali dell'essere umano, divisibili in “bene” e “male”, costantemente in contrasto tra loro. Sembra che dentro di noi esista una natura che ci spinge ad agire contro le norme stabilite dall'etica; il dottor Jekyll pensava di poter separare questa doppia natura, ma Stevenson, con questa opera del 1886, ci fa notare che ciò non è possibile in quanto entrambe le nature agiscono di volontà propria, nonostante vivano nella stessa persona.



“Questa creatura, che evocavo dalla mia stessa anima e mandavo in giro ad appagare le sue voglie, era un essere intrinsecamente crudele e diabolico. Egocentrico in ogni sua azione e in ogni suo pensiero.”

Londra. Un uomo misterioso che dice di chiamarsi Edward Hyde viene accusato di crimini ripugnanti. La sua comparsa coincide con l'inizio della rovina del distinto e stimato Dr. Jekyll, l'unico che sembra conoscerlo e volerlo proteggere. Il tema dello specchio e l'avvincente meccanismo del romanzo giallo si fondono in una storia stupefacente che cattura il lettore fino all'ultima pagina.



RUBRICA LETTURE

Lo squalificato



“Le persone di solito nascondono la loro vera, spaventosa natura, ma a volte sotto l’impulso della collera la lasciano affiorare”. Proprio il nascondersi dietro a una maschera è uno dei punti salienti del romanzo di Dazai Osamu, celeberrimo scrittore giapponese, che rivelò fin dall’adolescenza un’indole infelice e dissoluta, insieme a spiccate doti letterarie. Nichilista, collezionò matrimoni e relazioni, abusi di sostanze di ogni tipo e numerosi tentativi di suicidio, di cui l’ultimo gli fu fatale. Tra le sue opere più celebri: *La moglie di Villon* (1947), *Il sole si spegne* (1947) e *Lo squalificato* (1948). Quest’ultimo, uno dei romanzi più celebri della letteratura giapponese del Ventesimo secolo, narra la storia di un disegnatore, Yozo, che sentendosi rifiutato dalla società, vive una condizione esistenziale di estrema solitudine. Ciò che rende intense e suggestive le “pagliacciate” escogitate da Yozo per sopravvivere tra i suoi simili, patetici i suoi tentativi di dedicarsi alla politica e tormentosi i suoi rapporti con le donne, è il senso di insuperabile ambiguità che domina l’intera esperienza da lui vissuta, in

bilico tra il piacere di infrangere il codice sociale e il sentimento di colpa per non sapersi adeguare a esso. La sua condizione lo vede diviso tra le antiche tradizioni della sua nobile famiglia e le nuove, prorompenti, influenze della mentalità occidentale. Questa lacerazione lo porta a non riuscire a comprendere le persone che lo circondano, specialmente le donne, e a non tessere relazioni autentiche. Tutto ciò comporta in lui un senso di angoscia, che lo porterà successivamente a tentare il suicidio, a seguito delle continue finzioni messe in atto per sentirsi accettato. Una maschera, quella indossata da Yozo, che non lo porterà mai a mostrarsi come sé stesso e a ripercorrere i continui fallimenti e le meschinità che lo inducono a un’eterna sofferenza. Tutto quello che vediamo accadere all’interno del romanzo non è altro che un processo di identificazione tra la vita e l’opera dell’autore. Nel protagonista Yozo, che giovanissimo lascia la famiglia, gli studi e comincia una vita disordinata, facilmente si può riconoscere il giovane Dazai. Ed è possibile farlo in tutta la narrazione: le strane, avventurose, pericolose vicende, la povertà, l’alcol, le donne, le buone e le cattive amicizie, i tentati suicidi, sono tutti elementi, aspetti della vita dello scrittore, impersonati da Yozo. Il romanzo, teso tra riconoscimento di un sé impossibile all’interno di un Giappone ancora preda dell’orrore dell’atomica (la prima edizione è del 1948), ripropone tutte le contraddizioni di una comunità che, sconfitta in una guerra a oltranza fatta di imperialismo e crudeltà gratuite, non riesce a uscire dalla “civiltà di vergogna” abilmente descritta da Ruth Benedict nell’epocale *Il crisantemo e la spada* (1946) – di cui pure si consiglia la lettura (Laterza, Roma-Bari 2009) – in cui la studiosa descrive i contrasti di una atavica cultura, già colonizzata alla fine dell’Ottocento, che non riesce ad arrendersi con chiarezza alla modernità né a conservare gelosamente le proprie tradizioni di fronte all’Occidente. In conclusione, possiamo quindi affermare che simile a quella di Yozo è stata la strada percorsa dal Dazai, entrambi sono stati vinti, sconfitti, “squalificati” dalla vita, entrambi hanno avuto paura dei problemi, degli altri, sono fuggiti dal mondo, hanno cercato una vita propria, che li avrebbe fatti rimanere indietro, li avrebbe portati alla deriva. Accomunati ambedue da una genialità nascosta, inesorabilmente, dietro una maschera, per essere accettati dagli altri, ma mai da sé stessi.

Racconti del mese

I Racconti del mese è una rubrica periodica che vi permette di conoscere la vena narrativa dei nostri redattori. Scrivere racconti è un modo per creare universi nuovi e genuini, in cui la mente dello scrittore non ha limiti e non c'è il rischio che la sua penna non si incaglia nella realtà. In questa edizione il tema centrale è il dialogo. Buona lettura!

Le maschere

Già da qualche giorno, le ragazze più popolari della mia classe avevano iniziato a rivolgermi la parola. Non riuscivo a capire il motivo per cui, dopo mesi in cui si erano sempre limitate a ignorarmi, avessero deciso di parlare con me. Erano forse diventate improvvisamente più gentili? Incredula, decisi di assecondarle e di fare amicizia con loro. A ricreazione mi circondavano e, dopo una breve conversazione, tornavano al loro posto. Mi invitarono perfino a una festa; apprezzai moltissimo il gesto e iniziavo a pensare che volessero sul serio essere mie amiche. Tutto andava per il verso giusto finché la professoressa di scienze ci assegnò un progetto da svolgere in gruppo. Le nuove amiche mi chiesero se volessi unirmi a loro e io, senza pensarci due volte, accettai la proposta. Ero davvero contenta di essere stata invitata a far parte di quel gruppo, anche se alla fine feci da sola il lavoro, perché durante quella settimana avevano tutte diversi impegni. Tuttavia, non ci diedi troppo peso, in fondo con me erano state gentili e avevo ricambiato loro un favore. Quando la stessa situazione si presentò per tre volte, decisi di chiedere spiegazioni alle mie nuove amiche. Le aiutavo volentieri, per quanto avrei preferito che anche loro aiutassero me. Ma non appena entrai in classe, le vidi e capii subito che... stavano parlando di me. Riuscii a distinguere solo poche parole, e non erano quelle che mi sarei aspettata da loro, che si erano comportate bene con me. Ero così incredula che per un momento non riuscii a muovermi. Quando presi coscienza della situazione, la prima cosa che mi venne in mente fu l'idea di andare a casa e prendermi un po' di tempo per metabolizzare, infatti fu proprio quello che feci. Non riuscivo a credere che le stesse persone che fino a ieri mi consideravano come un'amica, ora dicevano cose poco carine su di me. Perché?

Restai così male che per tutto il giorno non uscii dalla mia cameretta. Se ripensavo al loro comportamento... quasi rabbrivivo. Sembravano proprio indossare una maschera, che da una parte era carina e gentile, ma dall'altra nascondeva un lato oscuro. Mi domandavo come fosse possibile riuscire ad avere due personalità così diverse che pure sembravano così "vere". Alcune persone farebbero di tutto pur di ottenere ciò che desiderano, hanno proprio una maschera per ogni situazione. "Sono stata sciocca a non averlo capito prima" pensavo, "forse dovrei solamente adattarmi e iniziare a indossare la mia maschera". Immersa nei miei pensieri, capii a malincuore che anche io indossavo diverse maschere, ma senza rendermene conto. Ogni volta che fingevo di provare interesse per le loro conversazioni, ogni volta che non mi mostravo dispiaciuta anche se non avevano del tempo per uscire e ogni volta che portavo a termine i compiti, anche al posto loro. Mi resi conto di rispecchiare quelle persone che fino a poco fa criticavo. "Il punto" pensavo, "è che ognuno di noi ha le proprie maschere. Bisogna saper riconoscere quelle giuste da quelle che invece non lo sono".

E.N.

La maschera d'oro

"Penso che sia perfetta" disse Licio, osservando soddisfatto l'opera che aveva appena creato. Infatti, pochi giorni prima, il suo amico Mimmo gli aveva portato una lettera particolare, con ornamenti d'oro, che racchiudeva un invito per la festa più importante dell'anno: il "Ballo". Inizialmente Licio rifiutò malamente di parteciparvi, infuriandosi. Il ragazzo aveva un volto sfigurato, di cui si vergognava profondamente. Mimmo lo rassicurò dicendogli che il ballo era in maschera, perciò non avrebbe dovuto mostrare la sua insicurezza. Licio, dopo varie riflessioni, acconsentì, e iniziò subito a realizzarla.

Indossando la maschera, di colore oro, Licio si sentì sollevato quando vide il suo riflesso allo specchio: calzava perfettamente sul volto rovinato, come una seconda faccia. Poi, deciso, si diresse verso il luogo della festa. Entrando nel palazzo designato, coloro che incrociavano la presenza di Licio lo osservavano esterrefatti: lo soprannominarono subito il "ragazzo dalla maschera d'oro", suscitando in breve tempo l'interesse di tutta la sala. Nessuno lo conosceva, tranne l'amico Mimmo, e tanti si avvicinavano a lui per scovare qualche informazione sulla sua identità. Per la prima volta Licio si sentì importante, e dialogava con piacere con chiunque gli ricambiasse la parola. All'improvviso, un signore anziano, dal portamento gentile, annunciò che gli invitati avrebbero votato la migliore maschera della festa, ricordando poi la regola che si doveva seguire una volta nominati: quella di toglierla, poiché i nomi di tutti i partecipanti erano anonimi. Licio andò nel panico; il suo "segreto" non era ormai al sicuro e la serata dei suoi sogni diventò ormai il suo peggior incubo. Desiderava fuggire, e non sapeva dove. A un tratto, qualcuno gli toccò la spalla, per annunciargli che avesse vinto, e il mondo gli crollò addosso. Tutta la sala lo applaudiva mentre il ragazzo, malgrado i suoi tentativi di liberarsi, fu portato davanti a quella folla di maschere, che non vedevano l'ora di vedere chi si celava dietro quella d'oro. Sentì che era la sua fine, che non poteva evitarla, e dopo l'invito del signore anziano, a occhi chiusi, tolse la maschera. Un silenzio calò in sala. Ciò che Licio poteva udire era il battito impazzito del proprio cuore, e aspettava di sentire anche una risata. Invece, il signore gli chiese subito, sottovoce: "Scusi la domanda inopportuna, lei chi è?". Il ragazzo lo guardò stupito, e riuscì a rispondere con un filo di voce: "Sono Licio".

"Licio?" disse il signore, pensieroso. Nessuno in sala aveva idea di chi fosse, né da dove venisse. Licio si sentì in imbarazzo, ma ormai non importava più nulla; finalmente il mondo sapeva della sua esistenza, nonostante avesse un volto sfigurato.

J.Z.

Solo maschere

Non mi piace guardarmi allo specchio. Ma il corpo me lo chiede, come l'albero la linfa. Affondo le mie radici in questo rituale vitale, alla ricerca di una qualche forma di approvazione che basti a saziare la mia mente.

Non ricordo il sapore del pollo fritto della bottega all'angolo della strada, in compenso ho acquisito una certa familiarità con il caffè o con le gomme.

Dicono che sia quasi impossibile misurare la felicità eppure il mio essere è diventato dipendente non dalla qualità del tempo speso ma da tre numeri sulla bilancia: pulsano infuocati, pronti a rendermi infernali i prossimi tre giorni di esistenza.

Sono esausta.

Esausta di sentire il bisogno di controllare il mio riflesso su qualsiasi superficie, assicurandomi che non sia diverso da ieri o dall'ultima volta che mi sono sentita magra abbastanza. Esausta del mio stomaco vuoto la sera a letto, per accontentare la me del mattino, che mi potrebbe maledire per ciò che vedrà. Esausta di dover contare le

calorie come gli spiccioli nel borsello, perché altrimenti quella stupida applicazione mi definirà un fallimento. Sono stanca del mio costante ruminare sui miei anni di vita antecedenti a questo momento: lacrime inondano i miei occhi e mi rigano il viso al semplice incontro con una fetta di pane. Perché magari non intendevi neanche dire “grassa” quando mi hai apostrofato con quel “di corporatura grande”, eppure io non mangerò per due giorni solo per dimostrare chi tra noi due, detenga la ragione.

La mia più grande ispirazione è quanto mai vicina all'ideale di bellezza. Il trucco è la maschera che indosso ogni giorno, per liberarmi di tutte quelle imperfezioni e rendermi appetibile agli occhi altrui. Ne sono dipendente: quel fondotinta che copre la mia acne, il blush che mi fa sembrare più viva e quella matita che rende i miei occhi da pesce più sensuali. Solo maschere per avvicinarmi a ciò che voglio sembrare ma che non sarò mai.

E.B.

The Blue Dress

My vanity is fully setted. My makeup essential, my perfumes, my lotions: everything has its place. This doesn't just keep my room tidy, but also my mind. I start getting ready hours before any event, even if it means sitting down waiting for two hours. My dress is blue, like the ocean, with a beautiful off-shoulder corset covered in blue gemstones. It's so big, I feel like I could drown in it. This dress doesn't fit my body like it did when I first bought it. Eating made me feel unworthy of wearing such a beautiful dress. I just let it linger to the point that now I feel worse than before: how could I let this situation slip through my fingers so badly? “You just needed to lose a couple of pounds, and now you look like a ghost in a trashcan”, I can hear my mom's voice. The bones are showing from the shoulders. I take the matching jacket I bought, it's not enough. I go to the wardrobe and take the thickest bra I own. I wear it trying to fill the gap created by the empty corset on a boy's body, that's somehow mine. I wear two pairs of leggings under the long tight skirt. I look at myself in the mirror, I don't look like I did before, I will never. My brain chemistry will be forever changed.

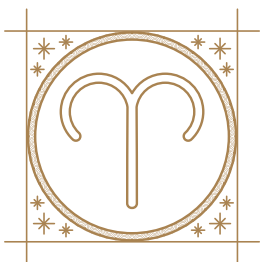
M.B.

Scansiona il QRCODE per ascoltare
“Piccoli, fragili, noi”. Scritto da M.B e
letto da R.M



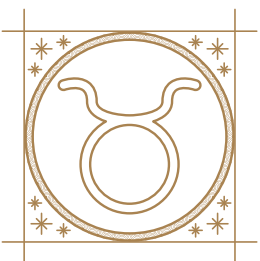
Oroscopo del mese

L'utilizzo degli astri per conoscere l'uomo e prevedere gli eventi futuri è chiamato da noi mortali *astrologia*. Cercare insistentemente un legame fra le posizioni dei corpi celesti e ciò che avviene è sempre stato un vizio dell'uomo che, nel suo "alzare gli occhi al cielo", spera giustamente di cogliere un qualche segno profetizzante. Siamo creduloni? Abbiamo tentato i calcoli Babilonesi? Probabile. Come tanti prima di noi: i Mesopotamici, gli Egizi, i Greci. Lo stesso Augusto aveva un astrologo di fiducia e Tiberio consultava l'auspice Trasillo prima di prendere una qualsiasi decisione. E noi vorremmo essere i fidi indovini delle vostre versioni di greco e interrogazioni di latino di cui, consultando la ragione degli astri, prevederemo (probabilmente) l'esito. Diamo parola alle stelle. Buona lettura.



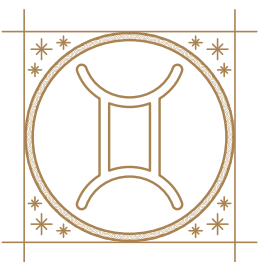
ARIETE: amici nati sotto il segno dell'Ariete, per voi l'inizio del nuovo quadrimestre non è altro che ansia e preoccupazione. State tranquilli, alla fine dell'anno il greco e il latino non avranno più segreti per voi. Inoltre, grazie alla presenza di Venere, l'amore è dietro l'angolo.

PER I PROFESSORI: professori dell'Ariete, purtroppo la pausa didattica e le giornate dello studente sono giunte al termine e bisogna rimettersi al lavoro. Presto sarete di nuovo sommersi da verifiche da correggere, ma, state tranquilli, mancano solo tre mesi all'estate!



TORO: i nostri amici del Toro hanno affrontato la fine del primo quadrimestre come una corrida. Possiamo considerarvi dei veri e propri toreri accademici ma attenti a non rilassarvi troppo, il secondo quadrimestre sarà più complicato del previsto.

PER I PROFESSORI : professori nati sotto il segno del Toro, questo mese è come un duello con una penna anziché una spada. Siate pronti a difendere i vostri territori didattici, accettate le sfide con il vostro solito sorriso e andrà tutto per il meglio.



GEMELLI: amici del Gemelli, con l'uscita delle pagelle il vostro umore potrebbe essere calato ma non scoraggiatevi; questo secondo quadrimestre sarà la vostra occasione di riscatto, Venere sarà vostro alleato.

PER I PROFESSORI: professori nati sotto il segno del Gemelli, con gli scrutini alle spalle tutto sembra più leggero ma ci duole informarvi che questo secondo quadrimestre sarà un periodo stressante per voi. Tenete duro che la vostra meravigliosa crociera vi aspetta!

CANCRO: amici del Cancro, con l'uscita delle pagelle il vostro umore sicuramente non è dei migliori. Non abbattetevi, nel secondo quadrimestre le vostre prestazioni scolastiche saranno sicuramente migliori e riuscirete a recuperare le insufficienze grazie a Marte che vi darà la grinta di cui avete bisogno.

PER I PROFESSORI: professori nati sotto il segno del Cancro, sappiamo che non siete stati molto clementi durante gli scrutini di fine primo quadrimestre, ma i vostri studenti vi perdoneranno. Questo mese cercate di mantenere la calma e continuate, con la vostra determinazione, a svolgere lezioni interessanti.

LEONE: per tutti gli studenti nati sotto il segno del Leone si prospettano nuovi inizi e nuove possibilità; l'amore è dietro l'angolo o forse è solo nascosto in una classe nel vostro stesso corridoio. Con questo però non dovete distogliere l'attenzione dallo studio, perché questo mese greco vi porterà molti problemi.

PER I PROFESSORI: professori del Leone, la pausa didattica è stata per voi una manna dal cielo che vi ha permesso di organizzarvi ed essere pronti ad affrontare con energia, anche grazie a Marte in Toro, questo nuovo quadrimestre.

VERGINE: amici della Vergine quest'anno avete ricominciato alla grande e il nuovo anno è partito nel migliore dei modi, ma purtroppo non sarà così con l'inizio del secondo quadrimestre. Il nostro consiglio è quello di concentrarvi sempre di più sullo studio e abbandonare per un po' le uscite.

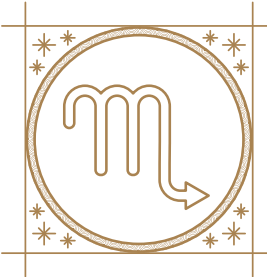
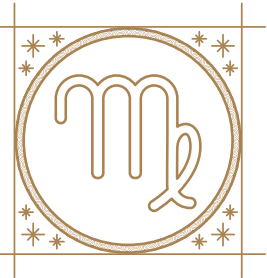
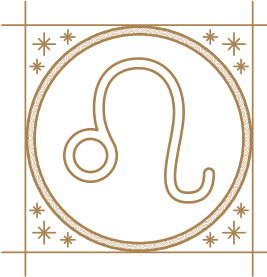
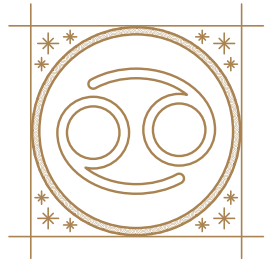
PER I PROFESSORI: professori nati sotto il segno della Vergine, cercate di stare il più calmi possibile. Durante la pausa didattica non vi siete rilassati per niente e il vostro livello di stress è decisamente troppo alto! Sappiamo quanto siate precisi e puntigliosi, ma avrete bisogno di riservare energie per il prossimo mese scolastico.

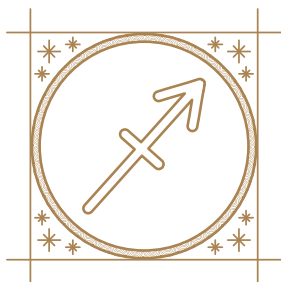
BILANCIA: per voi amici della Bilancia abbiamo buone notizie, questo sarà il vostro mese fortunato; arriveranno ottimi voti, dovete solo avere un po' di pazienza!

PER I PROFESSORI: professori della Bilancia, sappiamo che eravate stanchi della pausa didattica e non vedevate l'ora di riprendere il vostro lavoro, ma dovete ripartire gradualmente altrimenti i vostri studenti non riusciranno a camminare col vostro stesso passo.

SCORPIONE: amici nati sotto il segno dello Scorpione, questo mese l'amore è alle porte ma non è solo; sarà accompagnato da una grandiosa insufficienza in quella lunga e complicata versione di greco che farete in questo periodo. Non demordete, impegnatevi al massimo e vedrete ottimi risultati.

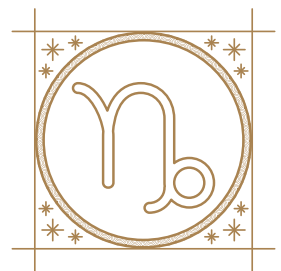
PER I PROFESSORI: professori nati sotto il segno dello Scorpione, vi vediamo troppo rilassati. Dovete abbandonare il pensiero della pausa didattica e ricominciare seriamente il vostro lavoro.





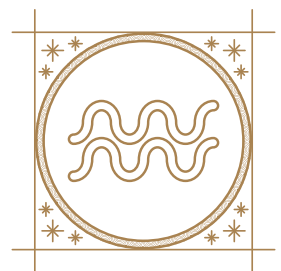
SAGITTARIO: amici del Sagittario, con la fine del primo quadrimestre è giunto il momento di cominciare a impegnarsi davvero. Mettete da parte la vostra incostanza e fissate degli obiettivi che vi impegnerete a portare al termine.

PER I PROFESSORI: professori del Sagittario, le giornate dello studente vi hanno regalato un po' di riposo ma non rovinatevi subito l'umore, questo mese la parola d'ordine è "calma".



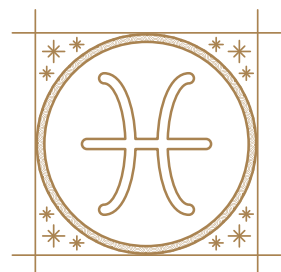
CAPRICORNO: amici del Capricorno, sono uscite le pagelle e non vi ritenete soddisfatti? Questo mese segna l'inizio del vostro riscatto, anche grazie al passaggio di Venere. Cercate di affrontare tutto con la vostra solita determinazione ma dovete impegnarvi anche a non stressarvi troppo.

PER I PROFESSORI: professori del Capricorno, sappiamo che non avete terminato il quadrimestre come avevate programmato, ma non perdetevi d'animo, la vostra testardaggine caratteristica vi porterà ottimi risultati.



ACQUARIO: amici dell'Acquario questo mese siete come pesci nell'oceano delle pagelle. Navigate tra i voti come abili marinai, ma attenzione alle tempeste! Scherzate con leggerezza sulle vostre performance e festeggiate l'uscita delle pagelle con una vittoria subacquea!

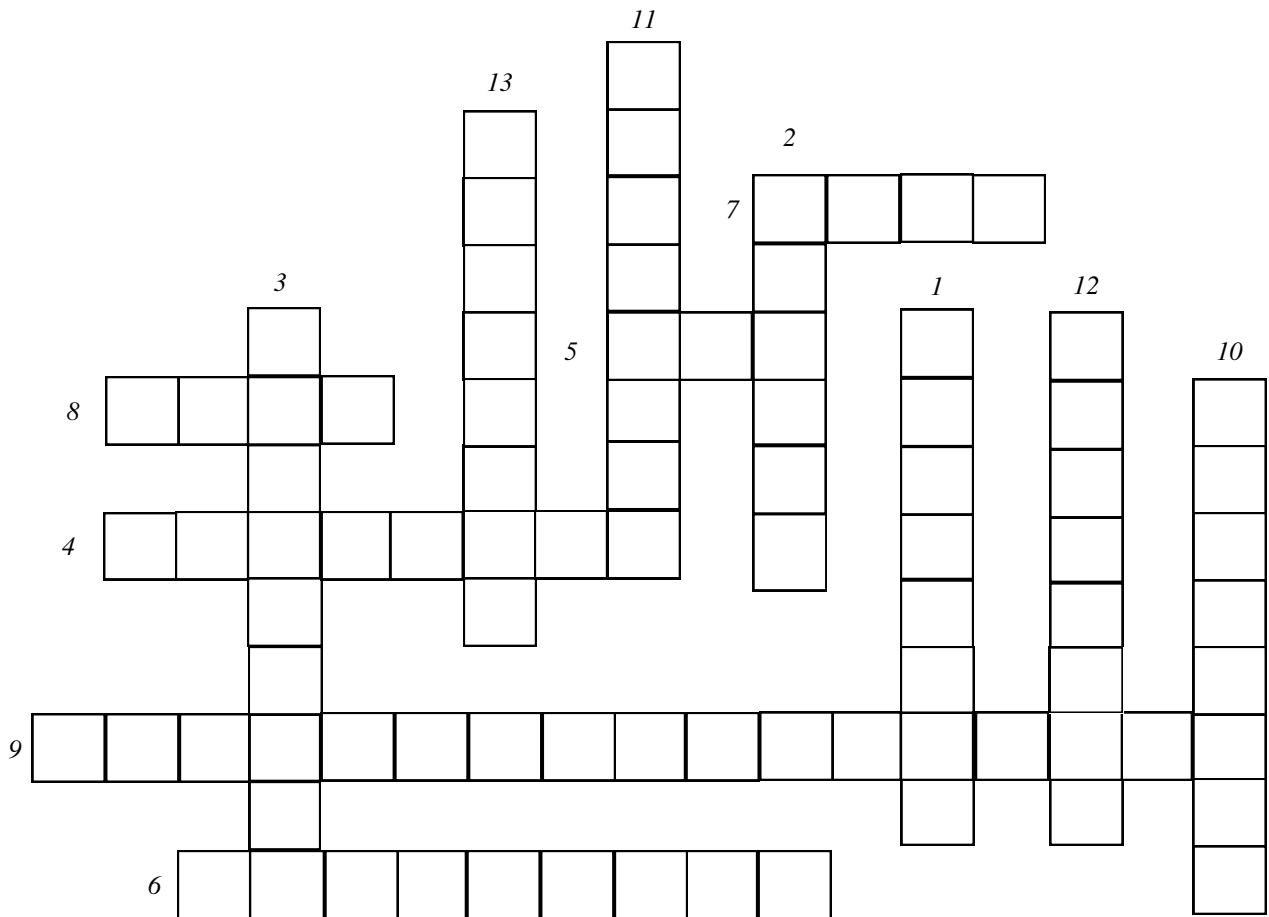
PER I PROFESSORI: professori dell'Acquario preparatevi a essere sommersi dalla miriade di verifiche da correggere che vi aspettano in questo periodo. Non preoccupatevi di non farcela, la vostra determinazione vi aiuterà a portare tutto a termine in modo sublime.



PESCI: amici nati sotto il segno dei Pesci, questo mese non sarà sicuramente il migliore per voi. Vi vediamo molto distratti in questo periodo e vi conviene sicuramente stare più attenti in classe; ci dispiace comunicarvi che la versione di latino non andrà affatto bene, ma non preoccupatevi, vi riprenderete.

PER I PROFESSORI: professori nati sotto il segno dei Pesci, questo mese Venere è dalla vostra parte e porterete a termine tutti i progetti iniziati precedentemente. Continuate così, andrà sempre meglio.

Ab Vrbe Cruciverba



Verticale

1. Esistono quattro congiuntivi nel latino, ovvero: presente, imperfetto, piuccheperfetto e...
2. Congiuntivo perfetto del verbo sum seconda persona singolare
3. Quale opera di Lucano tratta della guerra civile combattuta tra Cesare e Pompeo
10. Superlativo assoluto di malus
11. Il complemento d'agente si forma con a/ab+...
12. Quali commedie erano ambientate ad Atene o in altre città del mondo ellenistico
13. A chi appartengono le commedie con personaggi spesso diversi dai tipi convenzionali e dotati di una psicologia complessa

Orizzontale

8. Dativo singolare del pronome di prima persona
4. Rispetto alla realtà ritratta nella sua opera Petronio mostra un atteggiamento
9. Quale opera tratta della guerra combattuta dai Romani in Africa, dal 111 al 105 a.C., contro Giugurta, re della Numidia
6. Chi individua nel dilagare dell'avaritia e dell'ambitio in seguito alla conquista di Cartagine la causa della progressiva decadenza di Roma-
5. Il "De bello civili" di Cesare in quanti libri è strutturato
7. Verbo anomalo che può significare portare, sopportare, produrre, riportare, presentare-

Soluzioni cruciverba

Verticale

- 1 Perfetto
- 2 Fueris
- 3 Pharsalia
- 10 Pessimus
- 11 Ablativo
- 12 Plautine
- 13 Terenzio

Orizzontale

- 8 Mihi
- 4 Parodico
- 9 Bellum Iugurthinum
- 6 Sallustio
- 5 Tre
- 7 Fero

I.D. O.D.N. L.D.B. D.M.

Scansiona il QRCODE per ascoltare
“Lotta tra Carnevale e Quaresima”.
Scritto da C.C. e letto da I.D.



Scansiona il QRCODE per ascoltare “Se
questo è un uomo”. Scritto da T.D.A. e
letto da A.L.



I nostri sponsor



La musica salverà il mondo. Parafrasando il titolo del libro di Francesco Lotoro (un canto salverà il mondo ndr) introduciamo uno degli sponsor di Ab Urbe Condita: il Music Center di Tivoli. Un luogo in cui vinili, cd, dvd, giradischi e strumenti musicali la fanno da padroni, mantenendo in vita una modalità di ascolto della musica che, purtroppo, va deteriorandosi. Un punto di riferimento per tutti i giovani di Tivoli e dintorni che intendono approcciarsi a un mondo raffinato come quello dei vinili. Il loro punto vendita si trova a Via Colsereno 84 a Tivoli, fateci un salto e non ve ne pentirete!

